HISTORIA
DELLE
PROSPERITA' INFELICI
D'VNA FEMINA DI CATTANEA
Gran Siniſcalca di Napoli.

DI PIETRO MATTEI.

Tradotta dalla Franceſe nella Lingua Italiana Dal Gelato Academico Humoriſta.

Biblioteca Nazionale NAPOLI V. B. III

IN MILANO,

Appreſſo Gio. Batiſta Bidelli. M. DC. XX.

Digitized by Google

1409923

Digitized by Google

AL RE.

SIRE. Il fauore innalzò questa Catanese dalle ceneri alla gloria, e l'orgoglio la precipitò dalla gloria nelle ceneri. Io ne presento l'Historia à Vostra Maestà, come d'vn mostro di fortuna, che vedrà ella per curiosità, ma gli altri per ammaestramento. conciosia cosa che sia vna pittura, che nota il naufragio di coloro, che non abbassano le uele, come dourebbono, per isminuire la forza della presa alla tempesta.

P. Matthieu.

AVVERTIMENTO.

IL Boccacio Fiorentino è l'Autore di questa Historia, l'vltima del suo Libro de *Casibus Virorum illustrium*, e la riferisce, con la fede de' suoi occhi propri, e di due vecchi Capitani, Marino de' Bulgari, e Constantino della Rocca, ch'egli hauea conosciuti alla Corte di Roberto Rè di Napoli. Io l'hò raffrontata con vn'antico Codice manuscritto, alla prima impressione fatta in Francia, & à quello, che ne scriue Gio. Antonio Summonte.

Egli è vn tragico effetto dell'inconstanza della fortuna, che non è meno ingegnosa ne' suoi inganni, che pazza ne' suoi fauori, Ella non potè innalzare questa donna dal più basso, nè precipitarla dal più alto luogo, per dimostrare, che la salita alle grandi prosperità è di vetro, la cima vn terremoto, la discesa, vn precipitio.

Et à voli troppo alti, e repentini
Sogliono i precipitij esser vicini.
Torquato Tasso.

HISTORIA
DELLE PROSPERITA' INFELICI
D'VNA FEMINA DI CATTANEA Gran Siniſcalca di Napoli
DI PIETRO MATTEI.

GLI Stati ſi diſtruggono così toſto per la via de' deboli iſtrumenti, come per li violenti sforzi; e quando la giuſta ira di Dio vuol deſolarli, non v'impiega ſempre le tre punte della ſua ſaetta, ma talvolta vi adopra ſolamente de' ſorci, delle rane, & delle zanzale.

Le ruine de gli Stati hanno delle cagioni occulte più pericoloſe, che le apparenti.

Per debol mezzi Dio confonde le orgogliose potēze.

Queſta verità ſi proua meglio, & hà più eſempio nell'hiſtoria de' Rè di Napoli della caſa Reale d'Angiò, che in niun'altra del loro ſecolo; poiche ſi vede, che perſone baſſiſſime hanno fatto rivolgere la proſperità di quel fioritiſſimo Regno, invidiato dalle più belicoſe nationi del mondo.

Regno di Napoli tenuto da' Greci, Saracini, Normandi, Alamanni, Frāceſi, & Aragoneſi.

Il Papa ne diede il titolo à Carlo Conte d'Angiò, e di Prouenza, fratello di San luigi: ma il ſuo ſolo valore ne acquiſtò il poſſeſſo, che non fù perturbato

nella sua Reale posterità, se non per violenti consigli. Per intendere questa historia fà di mestieri spiegare il ritratto della guerra di Sicilia frai Rè di Napoli, & que' d'Aragona.

Vccisione de' Francesi in Sicilia, il giorno di Pasqua li 29. di Marzo 1202.

Dopò i Vespri barbaramente inhumani di Sicilia, Pietro Rè d'Aragona, che fu biasimato d'hauer consigliata, & fauorita questa crudeltà, ragunò vna potente armata, tenendo il suo diseguo tanto coperto, che il Papa, desideroso di conseruare la tranquillità publica, dimandandogli, che cosa disegnasse di fare, ei rispose, che abbrucierebbe la sua camicia, s'ella sapesse il suo segreto; e nondimeno lasciaua correre voce, che i preparamenti si faceuano, per passare in Africa.

L'armare d'vn Principe, è sospetto a' vicini.

Carlo il credette, non imaginandosi, ch'egli hauesse diseguo, sopra la Sicilia, nè ch'egli volesse impedirlo di castigare li Siciliani, che haueuano congiunta vn'estrema crudeltà ad vna furiosa ribellione. Egli assediò la Città di Messina, la quale riconoscendo il suo furore, lasciò il difendersi, ed humilmente gli dimandò perdono: ma egli, ch'era sempre riuolto ne' primi bollori, circondato dà violenti impeti della vẽdetta, nõ volle cõceder loro altro, che il medesimo trattatamento, che essi haueuano fatto a' Francesi.

Egli è vn'cattiuo esempio d'impedire un Principe, che non castighi la ribellione de' suoi sudditi.

Non v'è mouimento nell'animo più aspro della collera, ne più violento della vendetta.

Il Legato del Papa l'esortò à contentarsi del pentimento loro, e di considerare, che vn'estremo rigore è vna medicina fuori di stagione; ei non volle intendere cosa alcuna contra questa risolutione, acciò che la speranza dell'impunità non trattenesse la ribellione. Si persuadeua, che sottomettendo questa Città, tutte l'altre fossero abbattute, e può essere, che gli piacesse l'hauer'occasione di punire il suo manca-

In quale stato, che il suddito si pente, bisogna preferire la clemenza alla seuerità.

mento a

mento, per priuarla de' priuilegi, che godeua, ch'erano spine pungenti à gli occhi de' Rè di Sicilia, non pagando altro tributo, che quello, ch'ella solea pagare sotto Guglielmo primo. Nelle solleuationi de' popoli bisogna opporsi a' mancamenti di coloro, che sono assolutamente sudditi, & impedire, che non fallischino; de gli altri, che viuono frà la seruitù, e la libertà, è meglio aspettare la riuolta, che preuenirla, affine d'hauere giusta cagione di spogliarli de' loro priuilegi. Il Papa hauendo compassione a' Messinesi, esortò Carlo di non si rendere implacabile, & mitigò la sua collera. Egli concedette il perdono, con patto, che gli assediati dessero in sua balia ottocento huomini à sua discretione.

I Principi talvolta desiderano, che i sudditi si ribellino per metterli poi in briglia con le forze, e spogliarli de' loro priuilegi.

Questa conditione fu loro sì dura, che si dichiararono di mangiare le mogli, & i figliuoli, & abbrucciarli, come quelli d'Araspe, e di precipitarsi dopo loro, prima di consentirui; le mogli, per dar'animo a' mariti alla commune difesa, presentarono loro i figliuoli, supplicandoli di non abandonarli alle inhumanità, che son loro minacciate; non parlano, se non di sassi, & non cessano di portarne sopra la muraglia per ammazzare coloro, che gli si auuicinauano.

Quelli d'Araspe assediati da' Romani, abbrucciarono le donne loro, i lor figliuoli, i lor beni, et uscirono furiosamente sopra gli assalitori per farsi ammazzare, in uccidendo i loro nemici. Le case prima te non pensano se non à cõseruar il loro, e de Reali à intra prendere quelli d'altri.

Pietro d'Aragona entrò nella Sicilia sotto il titolo dell'occasione, e dell'opportunità, perche egli non hauea altro, che quello di Costanza sua moglie la quale hauea quello di Manfredo suo padre, e Manfredo q̃llo dell'occupatione. I latrocinij priuati sono puniti; ma è opera Reale d'intraprẽdere quello d'altri, e nelle grã potẽze la fortuna tiene il luogo della ragione.

Messina fu soccorsa, e Carlo costretto di ritirarsi con vn gran pentimento di non hauer moderata la

ſua collera, ed accettate l'offerte, che l'haurebbono aſſicurato di tutta l'Iſola, ſenza tirare vn colpo di ſpada. La ſua lingua gli ſè allhora vn mal ſeruigio, perciochè s'egli non haueſſe paleſato l'animo ſuo, haurebbe hauuta tutta la Sicilia à ſua obedienza.

Li Siciliani trouarono li Catalani aſpri, ſuperbi, e rozzi. Gualtiero di Calatagerona ſi dichiarò contra gli Aragoneſi, che'l fecero prigione, e l'appicarono.

L'altre Città temendo la medeſima pena per hauer commeſſo il medeſimo mancamento, ſeguitarono la riſolutione medeſima di Meſſina, & aprirono le porte à gli Aragoneſi, che in poco tempo trattarono que' popoli così aſpramente, e ſuperbamente, che li fecero deſiderare i Frãceſi. Que' di Calatagerona preſero l'armi contra loro, & Alaino Leontino capo della giuſtitia ſcriſſe à Carlo, che inuiando loro dieci galee, gli haurebbe reſtituita la Sicilia: ma egli non ſi volle fidare in coloro, che s'erano vituperati con vna perfidia ſi grande.

Chi non entrerà in collera per la perdita d'vna Corona, non s'adirerà già mai di coſa alcuna.

Il Rè d'Inghilterra era padrone della Guienna.

Carlo vedendo, che la fortuna con vn calcio così ingiurioſo hauea roueſciati tutt'i ſuoi diſegni, cerca modo di vendicarſene, e non trouando più giuſta occaſione di collera, e di querela, che l'occupatione d'vn Regno, pregò il Papa d'hauer per bene, ch'ei chiamaſſe à duello Pietro d'Aragona per terminare con la morte d'vn ſolo vna differenza, che haurebbe cagionata la morte di molti. Il Papa vedendo, che Pietro d'Aragona non ſi volea pagar di ragione, lo laſciò correre la fortuna dell'armi. Carlo mandò à ſfidarlo, & à dargli vna mentita; Pietro non rifiutò di far proua della ſua ſpada con quella di Carlo; ſi accordarono di prendere Bordeos per campo da combattere, il Rè d'Inghilterra per Giudice, cento Caualieri per parte per ſpettatori, e la Sicilia per premio della uittoria. Carlo moſtrò il ſuo coragio, paſſeggiando due

L'abbatimento fù aſſegnato nel meſe di Maggio dell'anno 1283.

fiate

fiate pel Campo; e Pietro fè conoscere la sua prudenza, accettando di combattere per allontanare il suo nemico, che lo stringeua in Sicilia. Si ritirò all'Esioure: ma dopò, ch'ei seppe, che Carlo se n'era partito con vna fede del Mareschal d'inghilterra, che egli haueua aspettato il suo nemico dalla mattina sin'alla sera.

Si dolse col Papa, che Pietro d'Aragona si burlaua di lui, e che non voleua nè litigar, nè pagare. Il Papa lo scommunicò, come vsurpatore della ragioni della Chiesa, diede il suo Regno à Carlo, e gl'intimò la guerra, e l'incominciò con più riputatione, che prosperità. Pietro soura prese l'Isola di Malta, e'l suo Ammiraglio le galee di Napoli, con Carlo Principe di Salerno figliuolo del Rè, ch'egli inuiò prigioniero à Barcellona; si auuicinò à Napoli, spauentò, e diuise gli animi di tal maniera, che se Carlo nõ ui accorreua con forze gagliarde, gli sarebbono state aperte le porte: La sua presenza assicurò i buoni, è spauentò i sediti osi; ne fè prendere centocinquanta, e se nõ haueſſe cõsiderato, che non v'è huomo così miserabile, che non parteggi dello stato, la punitione sarebbe caduta sopra maggior numero. Chi l'haueſſe lasciato fare, egli haurebbe rinouato il mondo per la difficoltà, che haueua nel distinguere i buoni sudditi da' ribelli, & i figliuoli da' serui, prrche si come questi nõ si sarebbono emendati con le staffilate, così gli altri erano tãto ostinati, che non si poteuano acquetare con le carezze.

Essendosi in tutto riuoltata contra di lui la fortuna la sua armata fu rotta auanti Reggio, e mentre n'apparecchiaua vn'altra per ricuperare la Sicilia, il dispiacere delle perdite passate il fermò, ruppe i suoi disegni, e fornì la sua vita.

Carlo si ritirò dal Campo sopra l'auiso, ch'egli hebbe, che Pietro ne era tanto lontano, che non poteua arriuare il giorno seguente, e nondimeno ei venne il medesimo giorno, e conseguì le sue armi, e la sua lancia nelle mani del Mareschiale di Inghiltera.

Loria inuiò vn notatore, che foro il fondo del vaſello del Principe.

Non viè persona sì misera, e vile, che'l Principe non debba sentirne la perdita.

Fù scritto, che mẽtre egli era in collera, comãdò che si mettesse il fuoco in Napoli. Gerardo da Parma Legato del Papa l'acquetò cõ fargli conoscere, che quanto era maggiore

il mancamento tanto più era lodeuole la clemenza.

La fortuna volle riscuotere così aspri interessi dà contenti, che gli hauea prima dati, che in queste vltime angoscie, vedendo il precipitio ineuitabile, non trattaua, più, che d'andare scendendo di suo passo, senza essere spinto, nè cacciato. Egli hauea data cagione al suo proprio male, nè hauea fatica di cercar altroue che in se medesimo la cagione della sua miseria. Egli è impossibile di stare al mondo senza auersità: ma importa, per qual cagione, per quale speranza, & a qual disegno l'huomo la sofferisce; perche se non gli succede innocentemente, la patienza è difficile, e le consolationi superflue. Morì à Foggia a' sette di Gennaio 1284.

Segli e necessario ch'io cada, diceua Carlo, prego Dio che ciò auuenga a poco a poco.

Chi è cagione del male, che prouа, nõ dee dolersi d'altro che di se stesso.

Carlo Secondo, in prendendo il Rè suo padre, stette à pericolo di perdere la vita, e'l Regno. La Regina Costanza era consigliata di farlo giustitiare per vendicar la morte di suo nipote, e con questo consiglio gli mandò à dire vn giorno di Venerdì, che si preparasse al medesimo supplicio, che suo padre hauea fatto patire à Coradino. Rispose egli: Io sono apparecchiato per amor di colui, che nel medesimo giorno la sofferse per me. Questa risposta generosamente Christiana toccò il cuore della Regina, la quale rispose per lo medesimo rispetto, ch'ei vuol morire, io voglio, che viua. Ma per acquetare questo sdegno inuecchiato, e l'estrema voglia di vendicar la morte di Coradino, fece tagliare la testa à ducento Gentilhuomini prigioni.

Nel medesimo anno morì Papa Martino, Carlo Primo Rè di Napoli, Pietro d'Aragona, e Filippo l'ardito.

Carlo I. Rè di Napoli fe tagliare la testa a Coradino nipote dell'Imperador Federico II. a' 16. d'Ottobre 1269.

Alla fine di quattro anni Carlo vsci di prigione, lasciando tre de' suoi figliuoli per ostaggi, cioè Luigi, Roberto, e Giouanni, e ricuperando insieme con la libertà vn Reame, che teneua per perduto, ne trouò anche vn'altro, che non isperò mai.

L'Vngheria fu miserabile sotto Ladislao, & i no-

Hauendo

Hauēdo gli Vngheri fatto morire Ladiſlao loro Rè per le ſue laſciuie, e crudeltà, Carlo Martello fù coronato Rè d'Vngheria, come figliuolo di Maria ſorella di Ladiſlao.

bili coſtretti à lauorare le loro terre.

Carlo Martello figliuolo di Carlo II. Rè di Napoli, e di Maria figliuola di Stefano Rè d'Vngheria.

Ma perche i più dolci contenti ſono diſtemperati con grand'amaritudini, e ſpeßevolte ſi fà zara ſul dado; vn Gentilhuomo Napolitano nominato Felice, che ſolo participaua de' ſegreti di Carlo, e de' ſuoi fauori, intrapreſe non di diuidere ſeco l'autorità ſuprema, che non è punto diuiſibile: ma di leuargli la Corona, e la vita per hauerla tutta intera, tanto è egli malageuole, che vna gran fortuna ſi contenga dentro i termini della ragione, e che l'huomo troui quiete nell'ambitione: ſpinto da queſto furore egli aſſalì il Rè vn giorno di Paſqua, e dirizzandogli la ſpada alla gola, lo ferì in vn braccio, ſua moglie coraggioſa figliuola di Ridolfo Imperadore, parando il colpo rimaſe con quattro dita tagliate. Furono ſaluati i ſuoi figliuoli, che la congiura era di mutare la famiglia. Queſto miſerabile fù punito con tutti i ſuoi complici, ſuoi figliuoli, e ſuoi parenti, in abominatione di così eſecrabile ſceleratezza. Non ſi ſaprebbono mettere inſieme ſufficienti ſorti di ſupplici, nè Manigoldi per punire queſti horribili delitti, è neceſſario, che la pena ſia tale, che opprimendo i colpeuoli col colpo, ella humilij gli altri con lo ſtordimento.

Tutta l'ambitione è inſatiabile, perche ella comincia oue dourebbe farnire.

Attentato ſopra il Rè d'Vngheria à Viſgrado il giorno di Paſqua.

Clemēza Reina d'Vngheria figliuola dell'Imperadore Ridolfo I. e Madre di Clemēza, che ſposò Luigi Hutino.

Dopò la morte d'Alfonſo Rè d'Aragona, Giacomo, e Federico ſuoi fratelli cercarono di riconciliarſi con la Chieſa per mezzo di Carlo Rè di Napoli, offerendole la confirmatione del precedente trattato; eſſi non poteuano ſcieglier la più potente interceſſione, perche tutti i conſigli di Carlo erano molto

Martino IV. ſcommunicò Pietro di Aragona, e diede il ſuo Regno à Carlo di Valois.

ſtimati

ſtimati, e riſpettati in Roma, particolarmente nella elettione de' Papi.

Ei s'impiegò per l'aſſolutione, e la dimandò à Papa Celeſtino Quinto, il quale vdendo parlare d'aſſoluere vn nemico della Chieſa, la negò, come coſa di grande ſcandalo, tanto maggiormente, che gran tempo prima queſto fulmine era caduto ſopra la Caſa d'Aragona. Celeſtino hauea tanto timor di fallire, che non facea coſa alcuna ſenza dubbio, e paura, e queſto aueniua, perche egli non era eſſuefatto à li negotij, concioſiacoſa che i più chiari, e più facili ſi rappreſentano ſempre più torbidi, e difficili à coloro, che non gl'intendono.

Egli è più malageuole il trattare con vn'huomo ſemplice, che con vno atto, & accorto.

Queſto era il buon'huomo Pietro Morone, che Carlo hauea cauato dalla ſolitudine per riempiere la Sede vacante, eſſendo ſtati due anni li Cardinali, ſenza poterſi accordare nella elettione. Ma ei conobbe meglio ſe ſteſſo di coloro, che l'haueuano eletto, perche trouandoſi aſſai intricato nella cura dell'anima ſua, ſenza prendere il carico di tutte l'altre, ricordatoſi della ſua profeſſione, conſiderò il ſuo debito, rappreſentò à ſe ſteſſo la giuſtitia del ſuo Signore; il quale eſſendo offeſo, non ſi ſdegna mai più acremente, che contra colui, al quale hà commeſſa l'amminiſtratione de' ſuoi affari, e gliene dimanda vn rigoroſiſſimo conto: laſciò la mitra, e ritornoſſene al ſuo Eremitorio: Era egli ſtato tirato dal porto alla tempeſta, e dalla tempeſta tornò al porto. Chi non può viuere nella luce, conuiene, che dimori nell'ombra.

L'elettione di Celeſtino al Conclaue di Perugia l'anno 1294. ei nõ l'accettò ſe nõ per le preghiere di Carlo Rè di Napoli.

A chi Dio dà più carico, fa rendere maggior conto, queſto eſempio è vnico.

Altro, che Celeſtino non ha rinonciato quello, che altri ambiſcono.

Carlo l haueua fatto venire à Napoli per ritirarlo da queſta pratica: ma ei non potè farlo; perche il Cardinal Caetano d'animo più forte, e più impetuoſo,

so, facendogli credere, che la salute sua era in pericolo, tenendo più lungamente vn carico, del quale si conosceua incapace, entrò in suo luogo, tenne vn'anno la sedia in Napoli, e durante la sua dimora, Carlo fornì la negociatione di riunire alla Chiesa Giacomo, e Federico. Papa Bonifacio Ottauo consentì, purche essi lasciassero intieramente la Sicilia, e senza speranza di rihauerla più. Essi vi prestarono il consenso, sopra la promessa, che fece Carlo di procurare, che il Cõte di Valois rinuntiasse alle ragioni, ch'egli haueua sopra il Regno d'Aragona. Il frutto di questo trattato fù la restitutione della Sicilia, il ritorno de' tre Prẽcipi Ostaggi, e'l matrimonio di Bianca, Principessa di Napoli con Giacomo Rè d'Aragona.

I Principi lasciano, ma sẽpre cõ disegno di ricuperare.

Il Rè Carlo cõdusse sua figliuola à Barcellona per veder'il marito, e rihauere i tre suoi figliuoli: ma de' tre ei non ne hebbe altro che due, perciochè il primo d'età di ventun'anno lasciò il mondo, e la Corte, e nel mezzo delle allegrezze della pace, e fra le solennità del matrimonio prese l'habito di San Francesco alla presenza del Rè di Napoli suo padre, del Rè d'Aragona suo suocero, delle Regine, e Principesse. Fù impossibile di rimouerlo da questa risolutione, e per fuggire gl'incanti delle Sirene, e della Corte e si fece legare all'arbore della croce.

Il Principe Luigi prende l'habito di Sã Francesco à Barcellonna.

Ciascuno stupì di questa mutatione, perche egli era il primogenito tra suoi fratelli, e quegli, à cui infallibilmente perueniua la Corona di Napoli, & voleuano dargli per moglie la Principessa di Maiorica: egli lasciò le rose, per fare vna conserua di spine, le delitie per l'austerità, la Corte per lo Chiostro.

Seneca dice, che bisogna fuggire le vocí, che Vlisse nõ volle ascoltare, se non legato all'arbore della naue.

Alzò il suo cuore à Dio sopra due ali, cioè

la

la ſimplicità, e la purità; l'vna è nell'intentione, l'altra nell'amore; la ſimplicità cerca Dio, la purità lo troua fece in queſto habito vn buon ſermone nella feſta di tutt'i Santi, moſtrando, che le proſperità del mondo altro non erano, che vanità, & inganni, à cõparatione delle eterne felicità. Morì d'età di ventiquattro anni, nel giorno del ſuo natale, a' dieciſette d'Agoſto, l'anno 1293. e fù canonizato da Papa Giouanni XXII. l'anno 1316.

Dopò l'anno dell'approbatione Luigi ſi preſentò al Cõuento di Montpolier, che no'l volle riceuere per non offendere il Rè ſuo padre.

Queſta pace, che s'era cõprata à prezzo di molto ſangue, danaro, e tempo, durò poco: conciоſiacoſa che non durãdo quello, che ſi fà per forza, ſe non quanto l'huomo non può reſiſtere alla neceſſità, Federico ſoſpirãdo dietro la Sicilia, che haueà laſciata, ricominciò la guerra alla prima occaſione: ma la vergogna, e la perdita, frutti certi de' conſigli temerarii, punirono la rottura del trattato.

Le conditioni, che ſi concedono per neceſſità non durano lũgo tempo.

Il ripentirſi ſegue i diſegni precipitoſi.

Il Rè d'Aragona fù intimato di cõgiongere le ſue forze con quelle di Carlo per coſtringere ſuo fratello ad oſſeruarlo. Federico perdette venticinque galee, ſei mila huomini, & vi ſarebbe rimaſo prigione, ſe i Catalani non haueſſero fauorito il ſuo paſſaggio per ſaluarlo, tenendo d'eſſere più obligati al ſangue d'uno de' loro Principi, che di ſoccorrere il Rè di Napoli.

Il Rè d'Aragona intimato di coſtringere ſuo fratello all'oſſeruanza del trattato.

Li confederati ſi riuoltano agenolmente.

Non è atto di prouidenza l'impiegare cõtra il nemico quei, che ſono dello loro medeſima natione, perche nel biſogno ſi riuoltano à fauore de' ſuoi contra quei, che doueuano difendere.

Federico braue, e giouane haueua cuore da ſperare continuamẽte la vittoria, nè temea già mai la morte, onde non volendoſi ritirare con perdita, dirizzò vna nuoua armata, & ritornò in Sicilia.

Colui, che ſi pica nel giuoco, non vuol partiſi con perdita.

Carlo

Carlo II. inuiò Roberto Duca di Calabria ſuo figliuolo per combatterlo alla frontiera: Coſtui ſpinto da vna proſontuoſa opinione di vittoria, che volētieri adula la giouentù, credette, che andando à combattere quei, che ſuo padre haueua vinti, non haurebbe à trattare co' nemici; ma con vn reſiduo del cāpo rotto: Egli entrà in Sicilia, ſcce animo alle ſue ſchiere al marciare, al combattere, ed al vincere: ma egli fù rotto, Filippo Principe di Taranto ſuo fratello rimaſe prigione, e la Calabria ſi perdette.

V'è vantaggio à combattere col nimico, che ſia ſtato altre volte rotto. Queſto diſſe Scipione à' Romani il giorno della battaglia contra Annibale.

Roberto ragunando il rimanente delle ſue forze, aſſediò Trapani, & in queſto aſſedio Iddio adirato con la ſua caſa, cominciò à permetterne la ruina per iſtrade, che verificano le più deboli diuentare nelle ſue mani le più potenti machine da roueſciare i più grandi ſtati.

Filippo Principe di Taranto, prigionero à Palermo, l'anno 1292.

Violante Ducheſſa di Calabria era in campo per tener compagnia al marito, e per dare eſempio a' ſoldati con la ſua coſtanza, e magnanimità, ſopportādo col peſo della grauidanza il trauaglio, e le fatiche dell'aſſedio; quiui partorì il ſecondo figliuolo, che ſi nominò Luigi, e l'ordine immutabile, che dipende da vna legge ſuperiore, volle per maggior male di queſto florido Regno, ch'ella non ritrouaſſe altra donna atta à nodrire queſto Principe, che vna tanto vile, che guadagnaua il viuere lauando panni, e ſuo marito ſtaua ſopra vn ſaſſo à prendere il peſce con l'amo.

Così Agrippina teneua compagnia à Germanico in Alamagna, & nelle occaſioni dana animo a' ſoldati con l'eſempio del coraggio.

Queſta era giouane, ed il ſuo viſo così gratioſo, che rendeua bello tutto il rimanente, d'vna diſpoſitione forte, e vigoroſa, & s'era poco prima leuata di letto del parto d'un figliuolo. La pouertà ancora fauorì la ſua elettione, perche ſi credette, che l'vſato ſuo

Quanto meno il nodrimento è delicato, tanto più il temperamento vien vigoroſo.

suo viuere lontanissimo da ogni lusso; e dalle delicatezze, renderebbe la sua complessione più gagliarda, e la sua coscienza più semplice. Non hauendo alcun cognome dal suo nascimento, ella prese quello di Catanese.

Per esser de' vicini del Porgoglioso Tifeo Catanea ne ha il solfo, e bee il fumo. Stat.

E sicome questa Città hà riceuuto danno dalla vicinanza del Monte Etna, che vomita sopra i vicini il fuoco, e'l solfo, così la principal miseria di costei fù d'essersi auuicinata à questo fuoco del fauore, che alla fine la ridusse in cenere.

Ma subito, ch'ella hebbe beuuto nella tazza incătata della Corte, la sua primiera innocenza si cõuertì in vn'ardẽte cupidigia d'ingrãdire, talmente, che doue nel basso suo stato ella sofferiua gl'incõmodi della pouertà, nõ seppe sopportare il grã cõcorso de' beni in questa primiera fortuna, cõcio siacosa che nõ sia così difficile a' ricchi il sopportare la pouertà, nella quale sono caduti, come a' poueri il conseruare la modestia nel mezzo delle ricchezze, alle quali sono puenuti.

Vn pouero inconsueẽte arricchito dura fatica a reggersi tra le ricchezze.

Essendo durato qualche tẽpo l'assedio di Trapani, Federico soccorse gli assediati, & Roberto fù costretto di ritornarsene à Napoli, con molto minor compagnia, & contento di quello, che haueua, quando n'vscì: di che il Rè Carlo suo padre hebbe un'estremo dispiacere, e dolore; e perche l'ingiurie sono considerate secondo la qualità delle persone, che le riceuono, ò che le fanno, fù cosa molto amara à Carlo il vedere, che vn Rè d'Aragona hauesse fatto tanto aspri affronti a' Rè di Napoli, vantandosi d'hauere alzato il trionfo, con le ruine delle corone loro, & de' loro Principi: ed ancorche la guerra fosse, fra Rè, e Rè, egli stimaua nondimeno, che vn Rè d'Aragona

Il Rè d'Aragona leuò la Sicilia al Rè Carlo, & hebbe il figliuolo prigione, & il nipote Principe di Taranto.

gona non potesse stare à sua comparatione, nè come Rè di Napoli, nè come vscito d'vna casa, che non cominciaua à regnare, come la sua; percioche erano nouecento anni, che la Corona staua sù la testa de' padri suoi, ed à pena trecento, che gli Aragonesi sapeuano, che cosa fosse dignità Regia.

Gli Aragonesi elessero per lor Rè Piero Tares, egli leuarono la Corona, per darla à Ramiro.

La Monarchia di Francia è stata fondata sopra le ruine d'vn'Imperio, che hà comandato à tutto'l mondo; e fra' Galli ella è la più bellicosa Prouincia dell'Europa, hauendo fatto imprese così ardite, come il dirizzare trofei nella più alta parte del Campidoglio. Gli Aragonesi hanno fatto d'vn Contado vn Reame, scegliendo per fondatore vn Monaco, che cauarono d'vn chiostro, per hauere vn Rè della razza de' Rè Goti.

Ramiro bastardo di Sancio Rè di Castiglia cominciò à regnare l'anno 1017.

Egli era tanto semplice, e grossolano, che quando fu posto à cauallo per far la guerra a' Mori, e gli fù messa la lancia in vna mano, e lo scudo nell'altra, prese la briglia co' denti: ma si sciolse incontanente, perche i maneggi fan gli huomini, e portandosi da Rè, fece tagliar la testa ad vndici de' più grandi, che si burlauano di lui, e per tutto ciò, ch'ei potè allegare, non disse altro, se non che le volpi non sanno con chi si giuocano.

Dopò, ch'egli hebbe regnato qualche tẽpo, si ritirò nel suo Monastero, e raccomandò sua figliuola ad Alfonso VII. Rè di Castiglia.

Il Rè Carlo per iscuotersi di queste vltime brauate, fece vna grande armata l'anno 1302. & pregò Carlo Conte di Valois suo cugino, che il Rè Filippo il Bello haueua inuiato in Toscana al soccorso de' Fiorentini, di prestargli le sue genti per cacciare Federico di Sicilia. Congiunte che furono le forze, non mancando loro altro, che la disciplina, entrarono in Calabria, con esercitar violenze così estreme, che

La disciplina è difficile, ne gli esserciti di diuerse nationi.

Violante Ducheſſa di quella Prouincia, ſorella di Federico n'hebbe horrore, & ſicom'ella hauea moſtrata la ſua grandezza d'animo in far la guerra, così ſè conoſcere la ſua prudenza in trattar la pace; perſuadette Federico à dimandarla, ed à non aſpettare, ch'ei foſſe in iſtato di non poterla ottenere. Federico l'aſcoltò, e l'aſpettatione del mal futuro eſſendo peggiore del ſentimento del preſente, lo diſpoſe alla pace, e priegò ſua ſorella à trattarla; ella hebbe l'honore di proporla, e di conchiuderla, La Sicilia rimaſe à Federico, in ſua vita ſolamente, e ſenza altro titolo, che di Rè di Trinacria laſciando quanto egli teneua altroue, e per confirmare l'amicitia, ſpoſò Leonora figliuola di Carlo II.

Le prudenti Principeſſe fanno pace tra le caſe, dalle quali ſono vſcite, e nelle quali ſon'entrate.

Pace fra'l Rè di Napoli, e Federico d'Aragona l'anno 1392.

E perche non v'è incanto più potente per meritar la beniuoglienza del popolo, che di dargli la pace, e di opporſi à coloro, che la turbano, Violante fù honorata da tutto'l popolo per hauer fondato, e fabricato queſto tempio di pace. Si gridaua per tutto, viua Violante, nè in altro nome il mondo trouana guſto, che in quello di Violante e ſi diceadi lei con più verita, che non fù detto da quel Poeta dell'Imperadore, ch'ella era nata fra le roſe, e le viole.

Martiale dice ua, che il nome dell'Imperadore Domiciano era creſciuto fra le roſe, e le viole.

Queſta publica beniuoglienza ſi dilatò ſoura tutto ciò, che apparteneua à Violante; ma la miglior parte v'hebbe la Cataneſe, la quale poſſedeua intieramente la volontà di lei, & altri, ch'eſſa non erano fatti degni del ſuo fauore, ch'ella coltiuaua, non ſolamente con la cura eſquiſita del nutricare il picciolo Principe: ma ancora con gran vigilanza, ardente aſſiduità, viua affettione, e giudicioſa compiacenza, nel ſeruigio della madre, di maniera, ch'ella ſola

Li fauori de' grandi ſi meritano coll'aſſiduità, con l'affettione, e fedeltà.

con

con l'oracolo delle sue volontà. Ma la morte, che si troua per tutte le parti della terra, ed vna contrada non è più lontana da lei dell'altra, rapì la Duchessa Violante nel mezzo delle allegrezze di questa santa opera della pace.

In tutti i paesi del mõdo l'huomo è in vguale distanza dalla morte.

Questa morte zappando la fortuna della Catanese, la storidì: ma per poco tempo; poiche rimaritandosi Roberto à Sanchia figliuola del Rè di Maiorica, e souuenendogli, che Violante gliele haueua raccomandata, ne fece vn presente à Sanchia; ella non l'amò meno di quello, che si facesse Violante sua cugina; e questa donna auuedutasi, che la sua padrona non attendeua ad altro, che alla diuotione, nè prendea altro piacere, che di parlar con Dio per mezzo delle orationi, ed'ascoltare Dio parlante à lei per mezzo della lettura delle sacre lettere, fece l'hipocrita, e la beguina, per piacerle.

L'affettione, che si porta a' morti appariſce nella ricordanza di ciò, ch'essi hanno raccomãdato.

Ben sentiua ella molta pena à sforzarsi, perche la diuotione è così chiara, & netta, che non si puo intorbidare; si mescolerà più tosto l'acqua con l'olio, che la pietà con l'hipocrisia: Io stupisco, come si depranasse fra tanti esempi di pietà, & di virtù ma ella era venuta alla Corte, non per raddirizzare la sua coscienza: ma per fabricare la sua fortuna. Sanchia Duchessa di Calabria, che l'amaua, perciochè nodriua il piccolo Principe, e portaua affettione à lei, ed inuigilaua per suo seruigio, non perdette punto l'occasione, per ingrandirla.

Gli esempi non raddirizzano punto gli spiriti deprauati.

L'affettione produce l'affettione.

Morì suo marito; ella fù incontanente dimandata, perche, chi la sposaua, era sicuro di dormire in braccio alla fortuna, pel grã potere, che teneua in Corte. Questo serpente, il qual durante l'inuerno della sua

Vn subitano fauore fa rauniuare, e rifiorire gli spiriti, che paiono abbattuti, e morti.

bassezza era come morto di freddo, non hebbe così tosto sentito il caldo del sole di sì gran fauore, che si risentì, ed alzò la testa.

Carlo haueapublicato vn' Editto contra i Saracini, che habitauano in Sicilia, e che haueuano tenuto settant' anni Lucera, permettendo a' Christiani d'vcciderli, se non abiurauano l'Alcorano. Alcuni se n'andarono, altri si battezzarono, e si videro molti nuoui Christiani in appareuza, e de' vecchi Saracini nelle loro coscienze, percioche fù impossibile sbarbare loro questa pestilente semenza dal cuore, e que' che ritornarono al vomito, furono chiamati Marani.

I Saracini hanno tenuta la Sicilia, Federico II. diede loro la Citta di Lucera.

Nella generale cacciata di questa canaglia, Raimondo di Cabane scudiero di cucina nella casa del Rè, si tirò appresso vn giouane Saracino, e conoscendo in lui affettione di seruire, ed vno spirito molto destro, & pronto, gli diede il suo nome al battesimo, la conoscenza de gli amici in Corte, ed alla fine il suo carico; e come non ve ne hà alcuno, quantunque picciolo, nelle case de' Rè, nè niuna così picciola fortuna, che non ricerchi tutto l'huomo, egli maneggiò sì diligentemente la sua, che di poco fece molto, e si rese così amabile al Rè Carlo II. & al Duca Roberto suo figliuolo, che diuenne Maestro della guardarobba.

Il Boccaccio dice ch'ei lo comprò. Vno spirito, che hà inclinatione al ben fare, subito fà nascere il coraggio.

Non v'è sì picciola fortuna, che non ricerchi tutta l'industria di colui che vuol fauorire.

Il tempo coopera alla sua industria, & la fortuna s'accorda con la viliganza; le fatiche, che a' pigri sono supplici, delitie a' vigilanti, non affaticauano lui punto.

Chi fa volentieri qualche cosa non ne sente trauaglio.

Egli acquistò gran beni, i quali non espose nè all'ostentatione, nè all'inuidia. I presenti entrauano nella sua borsa senza romore, e per istrade, che non

Il prudente nõ espone la sua fortuna all'inuidia.

appa-

appariuano; ed ancor che non vi sia conditione alcuna nella Corte esente dall'emulatione, nè procedere così buono, e giudicioso, che si renda maestro de gli accidenti, egli non ne incontrò alcuno, che gli rimprouerasse d'hauerui contribuito d'indiscretione, ò d'imprudenza. Non portò troppo vicine al Sole l'ali di cera, che il fauore gli hauea date, e non le spinse di primo volo verso il Cielo, dimorò entro la conoscenza di quello, ch'era di presente, e di quello, ch'egli era stato per lo passato: si contentò del giuoco, che hauea alle mani, e non disprezzando alcuno, sprezzaua se medesimo, e faceua conto di coloro, che disprezzauano lui.

Il prudente disprezia se stesso, più tosto, che gli altri.

Non vsaua altro, che humiltà co' Grandi, che cortesia con gli altri; nè entrò mai in competenza con coloro, che gli poteuano nuocere, nè si mescolò nelle partialità, nè teneua d' hauere la sua fortuna per merito; si fè scudo con la modestia, contra tutte le sorti di mancamenti, perche l'ignoranza modesta è più sopportabile, che vna superba sufficienza.

Spesse fiate la fortuna tien luogo di merito.

La modestia sola è sicura guida della prosperità, la quale mai l'huomo non abandona, che non si perda. Egli è vna special gratia del Cielo, quando vanno lungo tempo insieme; ella è il principal' istromento, che manca spesse volte à coloro, che caminano così toſto alle gran fortune. La prosperità genera l'orgoglio, l'orglio l'insolenza, l'insolenza la pazzia, e la pazzia il precipitio.

Egli è difficile accoppiare insieme la modestia, e la felicità.

Quelli soli, che hanno acquistato il bene con l'innocenza, lo posseggono con modestia. La Duchessa di Calabria giudicò, che la fortuna del Moresco era molto à proposito per la Catanese, e propose di ma-

Peleo & Anchise, oderono come gice Plutarco, delle nozze delle Dee.

ritarli insieme. Raimondo di Cabane poteua trouar miglior partito: ma non si sdegnò di questo, anzi protestò, che s'egli era honorato di tal gratia, andrebbe del pari con quei, che haueuano sposate le Dee.

Per rendere più splendido questo matrimonio, & coprir la vergogna dell'origine delle parti, quella buona Principessa impresse nel Duca suo marito, ed egli nel Re suo padre, che costoro non haueuano bisogno d'altro, che d'honori, & che per li gran beni, che possedeuano, meritauano d'essere distinti dalle gẽti ordinarie. La Catanese, che voleua obligare il marito à riconoscerla, come sola cagione della sua nobiltà, fece grande instanza, perche gli fosse dato vn titolo, e sì com'ella era importuna à dimandare beni, così era temeraria à procurare gli honori, e non cessò fin tanto, che Sanchia no'l facesse Caualiere, prima che Gentilhuomo. Tutta la Corte mormoraua contra il Re, come troppo liberale de' contrasegni d'honori, douendo il Principe prudente esserne così scarso, che mai egli non gli vsi, se non per ricompensa de' meriti, e seruigi grandi: Ella si doleua della Natura, che metteua spiriti di Principe in persone d'animo basso, e pensieri nobili, ne gli animi plebei.

I gran beni nõ appariscono più to.

Il Re gli concedette l'ordine di Caualiere, ed il riceuette, secondo la forma dell'istitutione del Re Carlo suo padre: L'informatione fù presa delle sue attioni militari, e della sua inclinatione all'armi, col testimonio di coloro, che tradiuano la coscienza nel fauore, assicurando ciò, che non era punto vero, nè era mai stato; percioche Raimondo non haueua maneggiato il ferro altroue, che nella cucina, ò frà la ciurma: Fù destinato il giorno per la cerimonia nella

La natura, la pazzia, e la dor tura danno al cuna volta vn'ambitione di Principe ad vn cuor di vallette.

Chiesa

Chiesa maggiore.

Sedendo il Re nel Trono Reale, e sotto lui il Re d'Vngheria suo figliuolo, che era venuto à vederlo con gran gente, la Reina Maria sua moglie, a Duchessa di Calabria, i Principi, e Principesse suoi figliuoli, Raimondo comparue, l'Arciuescouo di Barì fece vn discorso sopra questa attione, poi gli presentò da fare il giuramento, che l'obligaua non di non mõtare già mai sù l'asino, ò muletto, come i Caualieri de la banda: ma di seruire il Re, difendere le Dame oppresse nel lor honore, e d'entrare in campo di battaglia per esse, s'ei ne fosse pregato.

L'historia di Proueza dice, che si faceuano sedere i Caualieri sotto vna sedia d'argento, coperta di luto verde.

Alfonso institui l'ordine de la banda.

La spada cinta dalle vergini obligaua à non vsare atto villano.

Dopò il giuramento due Caualieri antiani il presentarono a' piedi del Re, che toccandolo con la spada sopra la testa, ò sopra le spalle, pronuntiò le parole solenni. Dio ti faccia buon Caueliere.

Sette Damigelle ben'ornate gli cinsero la spada, & quattro Caualieri gli misero gli sproni. La Regina, e la Duchessa di Calabria il condussero al par loro & i Caualieri l'habbracciarono: ma con cattiuo stomaco, perciochc egli haueua ottenuto senza merito, e senza seruigio per solo fauore, e per prieghi, gli honori, che non erano ordinati per altro, che per ricompensare le rare, ed eccellenti proue della virtù. Questo è il sol vantaggio, che dà il valore à gli vni sopra gli altri, e se non si dispensa scarsamente, egli vien tenuto in poco pregio.

Gli ordini di Caualeria non sono stati stabiliti per altro che per ricompensare il valore, e la virtù.

La Musica, la danza, & i Tornei fornirono la festa, e'l giorno vegnente si comincio quella delle nozze: Raimondo sposò la Cataneſe, e cõ essa l'insolenza, lo sconoscimento, e la fierezza. Nella cucina tenne i suoi pensieri all'armi: ma subito, ch'egli fu dẽtro l'ar-

Il desiderio, che aspira oltre le cose desiderabili, non è più desiderio, ma infermità.

mi, aspiro più alto, & i suoi desideri andauano troppo più sù di quello, che poteua giustamente sperare.

Così Copreo ha il vestimento Greco, e le marubarbare.

Questa grandezza straordinaria lo scompose, e lo stordì, come la ciuetta sul palo, ò vno scimmiotto vestito di scarlatto. Le dignità, e le ricchezze ne gli huomini nuoui cagionano non sò che d'inciuile, ed arrogante, rispetto à coloro, che sono auuezzi à tenerle di lunga mano. Questa prosperità fece fuggire la primiera modestia, & apparire l'orgoglio in ogni luogo, il suo lusso si dilatò in tutte le superfluità.

Egli si trouò imbarazzato dẽtro le gran ricchezze come in vesti troppo lunghe, e pesanti.

Le ricchezze eccessiue sono vestimenti troppo lunghi, che imbarazzano.

Carlo in questo mezzo faticaua per mantener la pace della Chiesa, ch'era grandemente agitata, & vedeua molte strane riuolutioni. Bonifacio Ottauo mori prigione, Benedetto XI. dell'Ordine di S. Domenico gli succedette per otto mesi, e diciasette giorni, e Clemente Quinto eletto dopò lui venne à Lione, ou'egli fu riceuuto dal Re Filippo il Bello, e da Carlo Conte di Valois. La sua coronatione fù fatta con gran solennità: ma poi turbata per la morte del Duca di Brctagna, vccisо dalla ruina d'vna muraglia.

Bertrando Arciuescono di Bordeos eletto Papa.

Il Papa di là se ne passò in Auignone, vi stabilì la sua Sedia, e pose la Corona di Sicilia in testa di Roberto Duca di Calabria.

La S. Sedia trasferita da Roma in Auignone l'anno 1307.

Carlo cominciò in Prouenza la terribile persecutione de' Templari, ed essendo à Marsilia l'an. 1307. comandò, che d'essi fossero carcerati molti, e confiscati i loro beni, e'l suo comandamento fù eseguito, con tal'ordine, & diligenza, che nel medesimo giorno 24. di Gennaio, dato vn tal segno, furono veduti tutti nelle prigioni, & alcuni giorni dopò al supplicio.

Abolitione de' Templari al Concilio di Vienna, l'anno 1309.

cio. I loro beni furono donati tutti a' Caualieri dell'Ordine di S. Giouanni Hicrosolimitano, i quali nell'istesso tempo s'impadronirono di Rodi con vn gentile Stratagemma, facendo entrare dentro la Città soldati vestiti di pelle di castrati, nel mezzo d'vna mãdra di pecore, e Capitani vestiti da Pastori, Carlo morì poco dipoi l'anno 1309. in età di sessant'anni.

Presa di Rodi fatta per li Caualieri Hierosolimitani, l'anno 1309

Iddio fauorì questo Principe di sì numerosa discẽdenza, ch'egli hebbe figliuoli per apparentarsi con le principali Case della Christianità. Il primo fù Carlo Martello Re d'Vngheria, il secondo Luigi frate di Frãcesco, & Vescouo di Tolosa, il terzo Roberto Duca di Calabria, che succedette à suo padre, il quarto Filippo Principe di Tarãto Imperadore di Grecia, il quinto Giouanni Principe d'Acaia, ouero della Morea, il sesto Raimõdo Berenger Cõte d'Andria, il settimo Tristano nato durãte la prigionia del padre, l'ottauo Luigi di Durazzo, il nono Piero sopranominato Tẽpesta Conte di Grauina. Delle femine, la prima figliuola Margherita fù maritata à Carlo Conte di Valois. Bianca à Giacomo d'Aragona, Leonora à Federico Re di Sicilia, Maria à Giacomo Re di Maiorica, Beatrice, prima ad Ercole d'Este Duca di Ferrara, poi à Bertrando di Balup Principe d'Oranges, & in vltimo à Humbert Delfino del Delfinato.

Filippo Principe di Taranto sposò Caterina Imperatrice di Costantinopoli figliuola di Filippo di Baldui no Imperadore e di Beatrice di Sicilia figliuola di Carlo I. Rè di Napoli.

Gli spiriti si raffinano nel mezzo delle auuersità, et i Principi, che hãno esercitati i loro frà gli oltraggi della fortuna, e della necessità, sono riusciti meglio de gli altri, a' quali le Corone sono arriuate sẽza trauaglio, e le Città dormendo: Come Carlo I. non acquistò la Corona di Napoli sẽza pena, nè la conseruò senza pericolo, essẽdo la sua riputatione sostenuta sopra attioni

Timoteo più auuenturoso, che habile, si dipigne dormẽdo, e le Città, che veniuano da loro stesse a gettarsi nelle reti.

tioni glorioſo della ſua virtù, e della ſua coſtanza; così Carlo II. non mantenne la ſua ſe non combattendo; la fortuna per atterrarlo il poſe per quattro anni in potere de' ſuoi nemici.

Per mutir contento, non biſogna darſi faſtidio delle attioni della vita.

L'Italia gli diede la gloria d'hauer conſeruato il ſuo ripoſo, ed impedito, ch'ella ſoggiaceſſe ſotto le terribili, e furioſe fattioni de' Guelfi, e Ghibellini. Viſſe così bene, ch'ei mori contento; non vi fù natione, che non l'ammiraſſe, nè vi ſarà ſecolo, che non ſe ne ricordi.

La diſputa del la preferenza del zio, e de' nepoti, trattata per Baldo.

Roberto ſuo terzo figliuolo gli ſuccedette, eſcludendo i figliuoli di Carlo Martello Re d'Vngheria ſuo fratello maggiore. La lite fù ſe il Zio doueua eſſere preferito al nipote; fù diſputato in Auignone auãti il Papa, il quale cõſiderò più l'età, & l'eſperienza, e'l merito di Roberto, che la ragione de' minori.

Luigi II. figliuolo di Riberto mori ne l'eta di noue anni.

All'entrare nel ſuo Regno, la morte gli rapì Luigi ſuo ſecondo figliuolo, che la Cataneſe haueua nodrito, di che egli hebbe il dolore, che ſi può hauere di vn frutto, che la morte ſchianta prima, che ſia maturo; & vedendo, che tutta la ſperanza della ſua ſucceſſione era nel Duca di Calabria ſuo vnico figliuolo, deſiderò di vederlo preſto padre, e procurò di dargli moglie: Enrico VII. gli offerſe ſua figliuola: ma egli ſposò vna di quelle, che l'Imperador Alberto hauea laſciate; ed affine, che uiuno entri in queſta hiſtoria, che non conſerui l'eſempio infelice delle proſperità, la ſua fortuna è da conſiderarſi.

Enrico di Lucẽburg. Imp. offeriſce ſua figliuola del Re di di Sicilia l'anno 1312.

La battaglia di Vuormel oue Andolfo di Naſſau fù vcciſo, fù a' 28. di Giugno 1298.

Hauendo acquiſtato l'Imperio, non ſolamente per ragione d'elettione: ma per quella dell'armi per hauere diſfatto, ed vcciſo in battaglia Andolfo di Naſſau ſuo competitore, dieci anni dopò, cioè nel

1380.

1380. ei fù ammazzato da ſuo cugino germano, appreſſo la Città di Bruc, e quaſi vicino al Caſtello d'Abſpurg la cuna, che hà alleuato i primi Principi della Caſa d'Auſtria.

Queſto giouane Principe ſi precipitò in sì fatta diſperatione, perche l'Imperadore, che hauea molti figliuoli, ricusò di rendergli la Signoria di Kiburg, ch'era della madre. Vn Principe giouane, e neceſſitoſo, è atto à prendere vn cattiuo conſiglio, contra colui, che gli occupa quello, che ſarebbe ſufficiente, à leuarlo di neceſſità.

La neceſſità è ingegnoſa ne' conſigli maluagi.

Egli morì, mentre diſegnaua di caſtigare rigoroſamente i tre Cantoni de gli Suizzeri, che s'erano riuoltati contra coloro, che li gouernauano, come ſudditi dell' Imperio. Tre huomini, che da principio non haueuano vſo del ferro, ſe non per pugnere i buoi, e tagliar legne, ſe ne ſeruirono per fondare vna bellicoſa Republica, che s'intromette in tutte le guerre della Chriſtianità, caua danari da' maggiori Principi Chriſtiani, ed hà dare à queſt'hora molte battaglie, per aſſicurare la ſua libertà. Ei laſciò vētidue figliuoli d'Eliſabetha di Carinthia, & ancorche egli haueſſe Stati grādi in Auſtria, Boemia, Alſatia, Sueuia, et Elueria, non ne haueua à baſtanza per dare vn Principato à ciaſcuno. Furono tuttauia ben prouueduti, e le figliuole ricercate dalle prime famiglie della Chriſtianità. Roberto antepoſe queſta parentela à quella d'Enrico VII. Imperadore, e diede à Carlo Duca di Calabria ſuo figliuolo la Principeſſa Caterina d'Auſtria.

La prima Lega de' tre Cantoni de gli Suizzer fu fatta à Briſan a' 7. di Decembre 1315.

Aibert hebbe 22. figliuoli d'Eliſabetta di Carintia ſua moglie.

L'eſſere ſtato poſpoſto, piccò l'Imperadore, ed allhora cominciò la nemicitia, che s'inaſprì pel ſoccorſo,

Roberto al ſoccorſo de' Fiorētini cōtra l'Imperadore.

corso, che Roberto diede à Guelfi, & à Fiorentini. L'Impreadore irritato per questo, publicò vn Decreto contra lui, e'l dichiarò ribelle del sacro Imperio, lo condannò in pena della testa, e della perdita del Reame di Napoli. Il condannato non appellò, se non alla sua spada, fè riuocare la sentẽza, e perseguitò l'Imperadore, ch'era entrato in Piemõte, e lo strinse sì viuamẽte, ch'ei si pentì d'hauere irritato vn cuor bruno, e poco sofferẽte, il qual teneua, che il sopportar l'ingiurie non fosse lodeuole, nè lo scordarsene vtile. I Fiorentini per liberarsi da sì fatto nemico, che apparisse mai nel lor paese, se non per ruinarli, il fecero auuelenare à Buonconuento a' 15. d'Agosto 1313.

Enrico di Lucemburgo Imperadore condanna Roberto Rè di Napoli nella testa l'anno 1318.

Non si dee mai far ingiuria à chi si può vendicare.

Enrico VII. fù attossicato à Buonconuento: altri dicono, ch'ei si ferì in cascando da cauallo.

La morte ruppe il matrimonio del Duca di Calabria con Caterina d'Austria, che mancò senza lasciare discendenza. Roberto, che haueua questo solo figliuolo, gli procurò incontanente vn'altra moglie, & pregò Filippo il Bello à contentarsi, che la Casa di Valois rendesse à quella di Napoli ciò, ch'ella gli haueua altra volta prestato.

Carlo II. suo padre maritò Margherita sua figliuola à Carlo Conte di Valois, e Roberto desideraua per suo figliuolo degl'innesti di questo Real fiore, che non era mai stato macchiato di ben minima sospitione d'impudicitia. Fù detto, che l'Ambasciadore di Francia haucndo dimãdata questa Principessa pel fratello del Rè, la pregarono di far lor vedere, s'ella si risentiua dell'imperfettione di suo padre, ch'era zoppo. Margherita si spogliò in camicia, ch'era d'vna tela sì fina, che trasparendo, si poteua ageuolmente vedere, com'era fatta, e disse loro, che per vna Corona non si sarebbe fatto punto di scrupolo di cauarsela.

Colei non è casta abastanza, che con vn minimo sospetto mette in dubbio la sua pudicitia.

Nello segliere delle Principesse, per essere mogli de' Re, si considera principalmente la dispositione del corpo.

Il Re

Il Re Roberto, che voleua vedere il Duca di Calabria suo figliuolo dotato di tutte le virtù, l'haueua dato in gouerno al Conte Alziar, parente de Conti di Prouenza, che portaua nome d'vn'ammirabile integrità di vita.

I Rè, che trascurano l'educatione di quei, che deono loro succedere, non si curano dello stato, la salute del quale dipende dalla buona educatione del Principe. Le guerre non cagionano tante ruine, quante vna sregolata istitutione; perche quelle non durano; se non per qualche tempo: ma il disordine, che procede da questa, dura quanto il Regno. Da frutti di giustitia, e di pietà, che quest'albero porta, si fà giudicio, ch'egli è stato ben coltiuato.

Non si può aspettare vn buõ gouerno da vn Principe mal nodrito.

Risoluto di tentare questo maritaggio, inuiò il suo Gouernatore à Parigi per trattarlo. Ei non potè far elettione di persona più à proposito per tal maneggio essendo viuuto ventitre anni con la Delfina sua moglie in continenza volontaria, & secreta, conseruando la diuotione fra le vanità della Corte, la frugalità nel mezzo delle delitie, l'humiltà dentro le grandezze, e la castità nel matrimonio. I beffardi se ne burleranno per lo pericolo, che v'è di collocare la poluere di cannone appresso il fuoco: ma le attioni de' Santi deono essere considerate, nõ co'discorsi della natura: ma per gli effetti della gratia.

Egli è vn grande sforzo di cuore l'astenersi da ciò, ch'è desiderato, e permesso.

Il maritaggio della Principessa Maria fù l'esaltatione della fortuna di questa Catanese, che il Rè Roberto diede à sua Nuora, come donna, che haueua veduto nascere, e nodrire tutti i figliuoli della Casa, che haueua seruito la Regina Maria figliuola del Rè d'Vngheria, le Duchesse Violante, Sanchia,

Carlo Duca di Calabria sposò Maria figliuola di Carlo Conte di Valois l'anno 1341.

& Ca-

La lunghezza della seruitù acquista credito al seruidore.

Per seruir bene, bisogna conoscere l'humore di coloro, che l'huomo serue.

& Caterina, ch'era vna vecchia collana, vna medaglia vsata, e che finalmente era risspettata per la sola antichità; ciascuno facea capo à lei, come al registro dell ordine della casa.

Ella fù amata da questa Principessa, più che da tutte l'altre, ed essendo donna accorta, conobbe incontanente, che la sua padrona era inclinata alle gentilezze, politezze, & ad imbellettarsi; non v'era niente di raro, nè d'eccellente in tutta Europa, ch'ella non procurasse d'hauerlo, per contentarla, ma chi l'hauesse voluta contentare à pieno, faceua di mestieri d'assegnarle le prouincie intiere à questo effetto.

Le Reine di Persia haueua le Prouincie assegnate per loro ornamento, l'vna si chiamaua la cintura della Reina, l'altra la cuffia.

Roberto riceuette altre sodisfattioni, che seguirono subito quella del maritaggio di suo figliuolo con Maria di Valois; la Città di Genoua gli si sottopose, ed ei la possedette 18. anni: la Chiesa gli diede in guardia Ferrara: Fiorenza desiderò il suo gouerno.

Roberto fù fatto dalla Chiesa Vicario di Ferrara.

E cosa naturale a' popoli il sottomettersi volentieri a' Principi buoni, e prudenti.

Egli è vn'ordinc di Natura, che il miglior comandi.

Il primo anno dell'accasamento, suo figliuolo hebbe vna figlia, che nominò Giouanna, il Rè le diede la Catanese per gouernatrice, e Raimondo di Cabanes suo marito, per sourantendente della sua casa.

Caterina d'Austria morì a' 15. di Gennaio 1323. e Maria d'Vngheria a' 25. di Marzo 1323.

Per conseruar la buona intelligenza, che egli haueua col Papa, l'andò à visitare spesse volte in Auignone, e vi era, quando riceuette, in men di due mesi, l'auiso della morte di Caterina d'Austria sua Nuora, e di Maria d'Vngheria sua Madre. Per comprendere il suo dolore, bisognerebbe hauere vna tal Nuora, ed vna tal Madre. Vide ancora la morte d'vno de' suoi migliori amici, cioè d'Amadeo III. Duca di Sauoia Papa Benedetto XII. morì anch'egli poco dopò,

dopò, lasciando imperfetta la fabrica del sontuoso palazzo d'Auignone: La carne, ed il sangue non hebbe punto di dominio sopra questo santo huomo.

Alcuni Signori gli cõdussero suo padre vestito sopra la sua cõditione, e i nõ volle vederlo, sin tãto, che non hebbe ripreso l'habito di molinaio, nè gli fece altro donatiuo, che per poter comprare vn molino.

Il gran rispetto, che portò Roberto al Papa, fù vna singolar proua della sua prudenza, perciochè mostrò di conoscere, molto bene, che sin tanto, che i Re predecessori suoi haueuano conseruato buona intelligenza co' Papi, tenendo sempre auanti gli occhi i trattati, e le capitolationi frà la Santa Sedia, e la loro Corona, per osseruarle esattissimamente, la pace dello stato s'era conseruata inuincibile; e che i Principi della Casa di Sueuia, che s'erano voltati contra i Papi, non haueuano cauato altro frutto, che la perdita dell' Imperio d'Alamagna, e del Reame di Napoli. Non si dee mai far nascere querele con quelli, che possono apportar più danno, che vtile.

Vn Prineipe dee souente cõsiderare i trattati: che l'obligano.

Filippo Rè di Macedonia si facena leggere di continuo le conuentioni, ch'egli hauea co' Romani.

Per mantenersi la beneuolenza del Papa, gli promise con giuramento di non accettar mai la Corona Imperiale, nè il titolo di Re di Lombardia, ò di Principe di Toscana, sotto pena di cadere delle ragioni di Sicilia.

Nell'inuestitura de' Re di Napoli è prohibito d'accettare l'elettione dell'Imperio.

I Fiorentini nondimeno erano tãto inuaghiti della prudente forma del gouernare di Roberto, che gli dimandarono suo figliuolo, e l'eleßero per loro Principe, per dieci anni. Ma mentre, ch'essi l'aspettauano, mandò loro il Conte di Brenna suo parente, & poco dopò vi andò Carlo medesimo con sua moglie, la quale partorì vn figliuolo, che la Signoria di Fiorenza

Carlo Duca di Calabria Capo della Republica de' Fiorenti e del loro esercito, conducendo mila scudi di prouisione l'anno.

renza nominò Carlo Martello, in memoria del fratello di Roberto Re d'Vngheria: ma il contento di questa nascita non durò più, che otto giorni, perche il fanciullo morì nel nono. Ella hebbe anche vn'altra figliuola nominata Maria. La dimora, che la Corte di Carlo fece in Fiorenza, tornò à prò della Catanese, la quale s'affinò nella conuersatione de gli spiriti più fini, ed accetti d'Italia: Egli vi dimorò circa tre anni, ed essendo auisato, che Luigi di Bauiera

Luigi di Bauiera entrò in Italia, si fe coronare à Roma à 17. di Gennaio 1328.

Imperadore entraua in Italia, e faceua disegno sopra gli stati del Re suo padre, partì di Fiorenza, & andò à Napoli, oue morì poco dopò.

Il suo gouerno fù sì giusto, e moderato, che i Fiorentini non desiderarono punto gli antecessori suoi. Egli hebbe tanto pensiero della giustitia, e ch'ella fosse fatta a' sudditi suoi, che auuedendosi della difficoltà, che riceueuano i poueri per hauerla, fè mettere alla porta del suo palazzo vna cāpana, e quegli, che la sonaua, era sicuro, che nel medesimo punto sarebbe condotto alla presenza del Principe, ouero, ch'egli inuierebbe qualche Vfficiale, per intenderlo.

I Fiorentini non potendosi accordare nel gouerno, ricorsero di nuouo al Re Roberto, che mandò loro il Duca d'Atene: ma il Re giudicò, che il suo gouerno sarebbe stato breue, quando hebbe auiso, che haueua cacciata la Signoria dal Palazzo, ou'ella si ragunaua: & gli fè intendere, che se non si contentaua dell'alloggiamento del Duca suo figliuolo, non farebbe lungo soggiorno in quella Città.

Gothier Duca di Atene, Conte di Brenna intraprende sopra la libertà di Fiorenza.

Fè veramēte il Duca d'Atene vn resto sfortunato della sua fede, e della sua riputatione, volendo farsi perpetua l'autorità, che haueua accettata limitata;

s'impa-

s'impadronì delle forze delle Città, e di coloro, che poteuano impedire il suo disegno. Quelli, che haueuano congiurato contra la Repubblica per esaltarlo, fecero vna nuoua congiura per ruinarla, & vedendo, ch'ella era scoperta, non vollero aspettare d'essere condotti al supplicio, & presero l'armi. Il disegno, che non era se non d'alcuni particolari, fè vna sollcuatione generale contra di lui, per costrignerlo ad vscir de la fortezza, e rimettere nelle mani del manigoldo quei, che gli haueuano prestato l'assistenza nella sua tirannia durata solamente noue mesi. Importa all'interesse del particolare, e del publico, che i tristi vadino in ruina, e i buoni sieno prosperati.

Chi è scoperto, si precipita nella disperatione.

Andrebbe male pel publico se gli sceleratì prosperassero sempre.

Niuna cosa poteua arriuare al Re Roberto, che l'affligesse più violentemente della morte di suo figliuolo: non cessaua di dire, la Corona è caduta dalla mia testa, mal per me, e mal per voi. Se il dolore fosse potente per far morire, questo haurebbe gettato il Re nel sepolcro; il suo coraggio faceua resistenza, e quando il trauaglio hauea cacciato gli spiriti dal suo cuore, la costanza li faceua tornare incontanente; mà il male ritornaua ancora con esso loro.

Il Rè Roberto deplorando la morte di suo figliuolo diceua queste parole, Cecidit Corona capitis mei, va mihi, va vobis.

Egli non trouaua altra consolatione, che nella sua picciola herede, pretioso pegno della speranza del Reame, che staua nelle mani della sua Gouernatrice, non iscordandosi di cosa alcuna nella cura d'vna esquisita educatione, e coltiuandola, come vna pianta, che douea perpetuare la sua casa: ma con dispiacere di non poter arriuare al contento di vedere il frutto, ch'ella produrebbe.

Si coltiua malamente l'arbore, del quale non si spera il frutto.

Per obligare la Gouernante à vegliare nel seruigio

gio di questa Principessa, creò suo marito gran Siniscalco di Napoli, e sopra ciò il Boccaccio, il qual racconta questa historia, esclama grandemente.

Quale indignità di vedere vn Moro cauato dalla vilissima ciurma, e dal fumo della cucina, seruire al Rè Roberto ne' primi carichi della Corona, passare innanzi a i più gran Signori, esser Presidente nella Corte, & rendere ragione alle parti: ma che si può fare? la fortuna innalza chi le piace. Ella è talmente incostante, che lascia Mario mendicare il pane in Cartagine nel sesto suo Consolato, e'l fà Generale dell'esercito nel settimo.

La libertà de' Principi nell'elettione de' loro seruidori è assoluta.

L'elettione, che il Principe fà de gli huomini per innalzarli a i gran carichi, non è soggetta alla censura di niuno, ed ancorche ella sia cattiua, fà di mestieri approuarla, per non discreditare il suo giudicio, nè offendere la sua riputatione: ma è ben malageuole cosa il tacere, perche gli honori piangonoo sopra coloro, che non gli hanno meritati, e le imagini delle famiglie illustri rimprouerano il poco merito de' nouelli acquistatori.

I Romani non permettenano a' nuoui acquirenti delle Case Illustri di cambiar le imagini, e le spoglie, che rinfacciauano la loro indignità.

Raimondo di Cabanes non dimorò lungo tempo in questo carico, e la morte il liberò dall'inuidia, & dall'odio, ch'egli haurebbe riportato se l'hauesse più lungamente esercitato. Il Re Roberto testificò nella sua morte la stima, che hauea fatta della sua vita, ordinando gli funerali, come ad vno de' Principi della sua casa, affermando, che egli haueua vsato lungo tempo il suo fauore, senza mai abusarlo. Egli è vero, che la fortuna hauea fabricata la sua casa: ma vi si era mescolata ancora la virtù; e la prudenza hauea ben dirizzato il gouerno delle cose sue.

I Sani, vsano del fauore, e non abusano punto.

Più

Fù à lui altrettanto, di gloria l'hauer la edificata, quanto è di vergogna ad altri il ruinar quelle, che trouano fabricate. Questi per loro colpa scancellano l'imagini de' padri, e quelli trasmettono le loro con ammiratione alla posterità. Quelli per non hauer conseruato ciò, che fù loro lasciato, sono degni di biasimo, e questi per hauer fatto da se stessi quello, che non haueuano riceuuto da niuno; meritano gloria. Ogni cosa vuole il suo principio; le maggiori Case non sono state altre volte, che Capanne; e'l Campidoglio fù da principio coperto di paglia, vi sono delle cose molto grandi, che non vi sarebbono, se non fossero prima state picciole; e se la conditione del nascimento de gli huomini dipendesse dalla loro elettione, ognuno nascerebbe grande, nè vi è alcuno, che non volesse vscire da vna potente, e gran famiglia.

Egli è meglio di cominciare che di finire la sua famiglia.

Agatocle Rè di Sicilia hebbe per padre vn vasaio, Giustiniano vn pecoraio, Gratiane vn cordaio.

Giouanna non hauea se non quattr'anni, e mezzo in circa, quando mancò suo padre, & subito, ch'entrò nel settimo, il Rè Roberto, che non desideraua altro, che stabilirla, la dichiarò sua herede; i vassalli del Reame di Napoli, e della Contea di Prouenza la riconobbero, e le prostarono l'omaggio, e promisero, che se Dio hauesse disposto di Maria, auãti, ch'ella hauesse figliuoli, riconoscerebbono Giouanna per loro Regina. Filippo Principe di Taranto disse anch'egli, che non volcua altra herede, se moriua senza figliuoli.

Giouanna prima figliuola del Duca di Calabria, è dichiarata herede de la Corona di Sicilia nel mese di Giugno del 1330.

A proportione dell'accrescimento del potere di Giouanna, s'angumentaua il fauore per la sua Gouernante, che si frametteua in ogni cosa, facendo caminare la sua ambitione, sotto il pretesto specioso del seruigio della pupilla; & come, se ogni cosa

L'ambitione si cuopre di tutto ciò, ch'ella troua.

haueſſe coſpirato alla ſua grandezza, la Ducheſſa di Calabria, che ſola teneua i ſuoi diſegni ſoſpeſi, morì poco dopò queſta dichiaratione. S'ella foſſe viuuta, non haurebbe permeſſo alla Cataneſe d'eſtendere il carico del gouerno della Principeſſa à quello dello Stato.

La figliuola, che perde ſua madre, perde la migliore, e più ſicura guida della ſua vita.

La buona educatione dell'infantia altro non fù, che vna rugiada, che ſuanì al primo calore della giouentù. La Ducheſſa era Principeſſa di vita innocente, e che haueua vna ſingolare humiltà di figliuola verſo Dio, vna ſegnalata bontà di madre verſo i ſuoi ſudditi, & vna grandiſſima ſeuerità di Giudice verſo ſe ſteſſa. Sua madre Margherita Ducheſſa di Valois, e ſorella del Rè Roberto, Principeſſa di pudicitia incomparabile l'haueua alleuata; ella era viuuta in vna Corte, ch'era vn tẽpio di purità, perche i buoni odori, che San Luigi, e la Reina Bianca vi haueuano laſciati, non erano ancora ſuaniti, e fù notato per proua di gran pudicitia, ed honeſtà, che il Rè Filippo l'Ardito, ordinò, che nella Caſa della Regina niun Caualiere poteſſe dormire con la propria moglie. La grandezza non iſcuſa il vitio, e non impediſce, che la bella Caliſta perdendo la ſua pudicitia non foſſe tenuta così difforme, come vn' Orſa.

La Corte hà raccolto lungo tempo i frutti delle virtù, che S. Luigi hauea ſeminati.

La Ducheſſa Maria morendo, laſciò à ſua figliuola tutto quello, che haueua di più pretioſo, la più ricca Corona delle ſue, e la ſua dote di ſeſſanta mila lire, che le hauea coſtituito il Rè Filippo il Bello. La dichiaratione, che il Rè Roberto haueua fatta, per non laſciare in dubbio la ſucceſſione della Corona, non diradicò punto la ſpina, che haueua nel cuore, e che la ſua coſcienza non potea più ſofferire. Egli

hauea

haueagoduta la Corona di Napoli, con eſcludere i figliuoli di ſuo fratello primogenito; per eſtinguere queſte pretenſioni, & fare di due caſe vna ſola trattò il maritaggio della ſua nipote Giouãna, con Andrea, ſecondo figliuolo del Rè d'Vngheria. Ciò riſoluto Carlo ſuo padre partì da Buda, & venne à Napoli, Roberto riceuette queſto Principe con vn contento incredibile, e pensò, che la ſua venuta ricompenſaſſe la perdita del Duca di Calabria ſuo figliuolo.

Chi ritiene quel d'altri, non può ſtare ripoſato in coſcienza.

Quando Andrea fu condotto à Napoli, non haueua altro, che ſett'anni, e ſua moglie ne haueua noue.

Leuato l'impedimento della conſanguinità con la diſpenſa del Papa, furono in Napoli con gran pompa, e magnificenza ſolennizate le nozze, il giorno 18. di Settembre del 1333. ma gli humori de gli Spoſi erano sì poco conformi, anzi contrari, che non prometteuano da queſta congiuntione, ſe non cattiui auuenimenti. Penſando il Re di mettere la concordia in caſa ſua, vi poſſe la diſcordia: Inquietò ſe ſteſſo, & volendo andare col medeſimo vento in due porti diuerſi, ſi vide dall'vno, & dall'altro allontanato.

I maritaggi ſforzati, e coſtretti, hanno fini diſauenturoſi.

Credette, che facendoli nodrire, e creſcere inſieme, l'amicitia, che ſi contraeſſe in queſta prima conoſcenza, haueſſe à creſcere con l'età: ma ſicome i diſegni de gli huomini rieſcono ſouente diuerſi da quello, che ſono ſtati diſegnati, così queſta lunga conuerſatione formò il diſpregio, e que' giouenili cuori, che non erano ancora capaci delle fiamme d'amore, s'habituarono talmente alla fredezza, che quando la giouentù volle accenderui il fuoco d'amore, non vi trouò ſe non ghiaccio; & ſe i corpi, per obedire il Rè, ſi congiunſero inſieme, i cuori rimaſero perpetuamente ſeparati.

L'amicitie, l'inimicitie, che ſi cõtraono nella prima educatione, nõ ſi diradicano ageuolmente.

I trauagli preſenti, li diſpiaceri paſſati, e'l timore

delle cose future, oppresso l'animo di Roberto, che haueua distribuito tutto il tempo della sua vita alla noia, ed alle vigilie: Alla fine il fastidio della vecchiaia lo costrinse d'andarsene all'alloggiamento, che gli anni gli haueuano apparecchiato; vi entrò di età di sessantaquatro anni, nel 1342. li 15. di Gennaio.

La vita si diuide frà le noie, e i contenti, come fa'l giorno, e la notte.

Egli amò gli spiriti belli, così erano chiamati in quel tempo i Poeti, inuentori Prouenzali. Haueua nella sua libreria l'opere dottanta Poeti, la maggior parte Gentilhuomini, perche questo era il più nobile esercitio della nobiltà di Prouenza.

Si compiacque di leggere gli scritti, e d'udire i discorsi del Petrarca, passò tre giorni in ragionamenti seco, facendo tanto conto della sua dottrina, che la comparaua alle perle della propria Corona. Scrisse à Roma più volte in suo fauore. Mentre, che i Principi fauoriranno le lettere, vi saranno di continuo homini letterati. Non è tanto necessario, ch'essi habbiano inclinatione alle scienze, quanto, che portino affettione à coloro, che le posseggono, concio-sia cosa, che amandoli, ed ascoltandoli, n'apprendono assai.

Il Petrarca si seruì delle inuentioni, e gẽtilezze de' Poeti Prouenzali.

Si come Alessandro fù molto lodato d'hauere costretto Sparta à seruire, ed Atene à tacere, così Roberto conseguì l'honore d'hauer ridotta Genoua alla costanza, e Fiorenza all'obedienza. Ma egli non è per vscire di questa historia, così franco da' colpi di fortuna, che non habbia incontrato disauuenture nelle sue prosperità. Dopò la morte di tante persone care, e'l dispiacere del disordine, che lasciaua nella sua casa, rammemoraua per rouerscio delle sue felicità la perdita della battaglia di Montecatino, oue Carlo di

Vn Principe, che ama gli huomini letterati, non può essere ignorante.

La battaglia di Mõtecatino a' 30. d' Agosto 1315.

Taranto

Taranto fù vccifo, Filippo di Taranto fuo fratello fatto prigione, e'l Conte di Grauina, ritirandoſi, ſi per dette dentro vn pantano. Federico d'Aragona intrapreſe due volte d'vccider lo, e Caſtruccio diſegnò d'abbruciarlo dentro le galee, mentre ch'egli tornaua da Ais à Napoli.

Amaua la giuſtitia, ed odiaua i ſupplici, hauendo imparato dall'eſperienza, che ſotto vn Principe crudele, i rigori tengono il luogo della giuſtitia, e gli animi ſi auuezzano tanto alla ſeuerità, che i più piaceuoli diuentano inhumani.

La ſeuerità perde la ſua autorità pel rinouare de' ſupplici.

Amaua ancora i Matematici, credeua à gli Aſtrologi, & hauendogli eſſi pronoſticato, che la Francia, e l'Inghilterra ritornerebbono all'armi, venne da Napoli in Auignone per pregare il Papa d'opporſi al pericolo, tanta paſſione egli ſentiua per tutti gl'intereſſi della Francia. La prouenza gli diede il ſouranome di Buono.

Roberto credeua la predittione degli Aſtrologi circa il rinouarſi la guerra l'anno 1350.

Gionanna, ed Andrea gli ſuccedettero, e mancando loro la concordia, e la prudenza, non partirono male per altro, che per non conoſcere il bene, e per non ſaperlo godere. Il Rè Roberto haueua laſciato vn ſtato florido, gran teſori, vna pace aſſicurata, potenti parentele, vn popolo, ricco, e contento; e ſe ben'eſſi nõ portauano il titolo di gran Rè, come quelli di Perſia, haueuano nondimeno ſtati, che dauano loro contentezza maggiore. Napoli era la Babilonia, per l'Inuerno, Auignone la Suſa per la Primauera. Qual Prouincia ſi troua al mondo, che non porti inuidia all'abondanza della Campagna, alle delitie della Prouenza, che abonda auuenturoſamente di tante comodità, che mancano all'altre?

Egli è vna grande infelicità, il non conoſcer la ſua felicità.

I Rè di Perſia paſſauano la ſtagione della Primauera à Suſa, quella dell'Inuerno a Babilonia, e l'Eſtate nella Media.

La necessità haueua raddolcito, e moderato le grossezze, e gli sdegni, ch'erano fra il genero, e la figliuola: ma dopò la sua morte il rispetto mancò, e l'odio s'accrebbe tanto più violentemente, quanto più era stato impedito il suo corso. Non fù possibile d'incorporare due metalli tanto contrari: La Rondine diceua à sua madre, ch'ella haueua ritrouato vn gentil marito, che era lo Storno, ed ella le rispose, voi non istarete lungamente insieme, perciochè egli ama l'inuerno, e tù la primauera.

Poca amicitia fra temperamenti contrarij.

Seneca dice, che chiamauano antipodi coloro, che viueuano di questa maniera.

La natura d'Andrea era dura, & feroce, vno spirito addormentato, e stupido, che non si curaua d'altro, che de' piaceri, e degli esercitij propri di quelli della sua natione, che non vedeuano mai il sole nè colcarsi, nè leuarsi, perche entrauano à tauola auanti, che tramontasse, e si leuauano dopò, ch'egli era apparito. Questo giouane Principe, che non haueua altro, che dicianoue anni, si fastidiua del dispregio, e della sferilità dell'affettione di sua moglie, la quale si daua à priuate domestichezze, e si tratteneua con imaginationi più dilettenoli.

Dario haueua per cielo del letto vna vigna, le foglie della quale erano d'oro, e l'vna di diamanti, e rubini.

E la sciua dall'anno diciottesimo quando cominciò à regnare: la giouinezza, e l'amore entrarono con lei, la libertà s'accordò con la sua bellezza, e'l potere co' suoi desideri; per farle gustare tutte le sorti di contenti; e tutto ciò, che non era decente alla sua maestà, si confaceua con la sua giouentù. Le magnificenze, le delitie, le sontuosità della sua Corte, della sua tauola, del suo camerino, della sua camera, passauano quelle de' Rè di Persia.

Ella era stata nodrita ne' piaceri d'Italia, e nelle gentilezze, e ciuiltà della Corte di Napoli. Il suo ritratto,

tratto, che si vede à Fõtanableo, rappresẽta sotto vna grãde, e viua bellezza, vn'aria reale, vno spirito ardito; la lasciuia si scuopre da ogni parte, e si vede molto bene, che questa Amazone cercaua vn'Alessãdro.

La sua Gouernante, che non hauea altra mira, che di piacerle, apportaua cose, che anzi accrescessero, che moderassero i suoi desideri, non pensando, che a regnare dentro il Regno, sin tanto, che l'amore reggiasse nel pensiero della sua padrona; e considerando, che se Andrea hauesse autorità, non haurebbe più fauore, impresse nell'animo di lei pensieri fieri, e superbi, per far conoscere ad Andrea, che si douea contentare d'essere il marito della Reina, senza pretendere parte nel Regno, ne portare il titolo di Re.

Ella nõ fu trauersata ne suoi disegni da altri, che da Roberto il Cordeliere, che Carlo Rè d'Vngheria hauea dato ad Andrea suo figliuolo, per gouernatore huomo di valore, che sapea penetrare il viso de negotij; ma nuouo in quelli della Corte, perche cercando d'incaminare il buon'ordine, seguì quello della souuersione per difetto d'esperienza, e nondimeno, come l'asino di Cuma per vedersi riuestito della pelle di Leone, si pose nell'ordine de' primi signori del cõsiglio così questa Catanese rodendo l'osso de' suoi profondi disegni, si voltaua, come una mastina à tutti, che gli si approssimauano, latrando ad ogni minimo romore, sẽza sapere d'onde venisse. Per più assolutamente regnare, in persona della Regina, ella allõtanò tutti gli Vngheri della participatione ne gli affari, rimãdò i seruidori vecchi alle case loro, e diede i carichi, che haueuano ad altri. Ella fè Protonotario, e primo

Segre-

Talastre Reina della Amazoni vedendo auanti ad Alessandro, il prego di dormire seco, assine, che di loro nascesse qualche cosa grande.

Giouanna non poteua offerire, che Andrea portasse il titolo di Rè.

La pelle del Leone cuopre l'asino, ma la voce lo discuopre.

La primiera bota del disordine del gouerno, è quando i vecchi seruidori sono allettanti da gli affari, suero, che gli affari sono priuati della loro amministratione.

Segretario di Stato Ruggiero Arciuescouo di Bari, Cancelliere Filippo Vescouo di Cauaglion, Bertrando di Baux Gran Giustitiere, Tomaso Conte di Sanseuerino gran Contestabile, Roberto di Cabanes suo figliuolo gran Siniscalco, Carlo Artù gran Camerlengo, e Goffredo Comte di Mursan suo genero gran de Ammiraglio. Ella consigliò la Regina a lasciar di continuo in necessità i Principi del sangue, assinche presi pel becco, l'ali del lor cuore fossero inutili. Fè dare a Roberto di Cabanes suo figliuolo la Contea d'Euoli, ch'era stata la parte del Conte di Grauina figliuolo del Rè Roberto; fece donare ancora la Contea di Mursan a Sancia sua figliuola, & ad vn'altra quella di Terlice. Non v'era speranza d'honore, e di ricompensa, di giustitia, nè di fauore d'altronde, che dalle sue mani. Il cielo è di bronzo, s'ella non fa piouere la liberalità, assomiglia al arbore, che inaffia l'Isola del ferro; tutto ciò, che'l suo fauore non rinfresca, rimane arido, e secco.

Arbore, che inaffia gli habitanti dell'Isola di ferro, è vna delle sei Isole Canarie.

Che stranaganza, e bizzaria di fortuna! vna lauandaia assolutamente signoreggia vn Regno, composto di tanto grandi, ricchi, e nobili famiglie; vna vil femina violenta lo spirito d'vna gran Reina, e lo tiene, come se fosse interdetto, ò ammallato: Che si può dire? ma che non se ne dice? in vedere i figliuoli d'vn guattero da cucina innalzati alle prime dignità del Regno? coloro, che discendeuano da' primieri fondatori di Tebe, portauano in nascendo il marco d'vn ferro di lancia nella coscia; a' discendenti di Raimondo di Cabanes conuenina di portare vn piede di caldaia per segno della loro razza; e se le donne, che nasceranno dopò lungo interuallo di

Coloro, ch'erano della sciatta de' Semiramidi, portauano la figura di vna lancia nel corpo loro; l'vna Greca hauendo fatto vn figliuolo nero, fu accusata d'adulterio cõ vn Moro; ma

tempo,

tempo, saranno de' Mori, elle rinoueranno il nascimento di Raimando il Moro.

si trouò, ch'ella era nel quarto grado discesa da un'Etiopo.

E perche Andrea haueua riceuuto vn Breue del Papa, nel quale era nominato Rè; ella pose in animo alla Reina, che per poco d'autorità, che lasciasse à suo marito, ei n'haurebbe di souerchio, per tenerla sotto la chiaue. Se la Regina dicena à Filippa, ch'ella era troppo violenta, che non dourebbe lungo tempo, che ciascuno mormoraua contra l'eccesso del suo potere, le facea credere, che non si voltauano contra di lei per suo rispetto: ma che si attaccauano all'autorità della Regina, e che coloro, che vogliono pertubare vno stato, sempre sono stati soliti di screditare il gouerno. Questa Principessa non fece altro mancamento, che d'hauer troppo adherito alle imperiose passioni della sua gouernatrice, anteponendo il suo gusto al proprio di lei, ed al bene dello stato.

L'ambitione prende sempre per pretesto il disordine del gouerno.

I disordini priuati portan seco le loro scuse; il fanciullo troua la sua nell'età tenera, la donna nel suo sesso, il ladro nell'occasione, il ribelle nella sua difesa: ma l'offese, & i pregiudici del publico per le affettioni particolari, non ne hanno alcuna, ed ancorche si possa allegare, che la stessa cosa si sia fatta altre volte, nondimeno l'huomo non può fondare la sua innocenza, sopra l'esempio dell'altrui mancamento.

I mancamenti priuati de' Principi, hanno le loro scuse, li publichi, non ne hanno punto.

L'imitatione dell'altrui fallo non è senza colpa.

Se non vi fosse stato niente di sregolato, se non nella giouinezza di questa Principessa, si potcua sopportare, poiche si scusano volentieri l'imperfettioni, che chiamano gli anni, ò la natura per difesa, il popolo non haurebbe fatto altro, che mormorare; poiche fà di mestieri, che questo corbo crocidi di continuo,

Bisogna scorucciarsi dolcemente, ne' falli, che hanno la natura per iscusa.

Non è permesso al suddito di censurare la vita nè i piaceri del suo Principe.

L'huom si duole sempre col Cielo de' disordini della terra.

Quando il Tesoro del Principe è votato, si cercano di male inuentioni, per riempierlo.

nuo, contra l'Aquila, la temerità porta la censura fin dentro a' camerini de' Rè: Ma quando si videro gli affari ruinati, i consigli infiacchiti, la riputatione del Regno diminuita, ciascuno cominciò à gridare contra la Reina, che si lasciaua rapire dal torrente delle passioni della Catanese; e gli huomini da bene piagnendo, ch'ella fosse così ingannata dalle imposture, ed illusioni, mãdauano spesso queste querele al Cielo. O Dio, dou'è hora la vostra prouidenza? doue la vostra giustitia? oue sono i vostri folgori? perche sofferite voi, che vna donna, che di niente è sorta, e che sperando tutto, il tutto non le basta, abusi la vostra patienza? Volete voi, ch'ella duri à uiuere, affine, che noi periamo? Il male sarebbe sopportabile, s'egli fornisse, ma il tempo il fà peggiore, e la nostra patienza l'augumenta. Gli scrigni dell'erario publico sono voti, è necessario d'empirli del nostro sãgue, delle nostre lagrime; tutt'i membri dimagrano per l'enfiagione di questa milza, e se'l Cielo non ci mette la mano, noi vedremo più mali, che rimedi.

Il Papa auuertito di questo mal gouerno, fè publicar per li pulpiti delle Chiese, e per le parocchie Bolle riuocatorie di tutto ciò, ch'ella hauea fatto senza il consiglio di coloro, che il Rè Roberto hauea destinati, per assisterle: Egli inuiò vn Legato per rimetter l'ordine ne gli affari: ma trouando la febre passata in freneſia, tempesta più grande della sua prudenza, ritornò con dispiacere, che coloro della fattione della Catanese si fossero fatti osamẽte opposti alla sua Legatione. La Regina si doleua, che il Papa la trattasse, come vn fanciullo, e la volesse rimettere sotto la tutela. Frà Roberto sollecitaua il Papa per la Corona-

ronatione d'Andrea, e la Regina Lisabetta venne à posta in Auignone per pregarnelo. Giouanna fece vna grande istanza in contrario, & voleua essere coronata ella sola. Il Papa le fè due che non potea coronarla senza suo marito; ella vi acconsentì tutta-uolta, che questo atto non gli attribuisse più giuris-ditione di quello, che douea hauer nel suo Regno.

Lisabetta Regina d'Vnghe ria madre d'Andrea, offe-risce di prouc-dere alle spese della coronatione, ch'erano grandi.

La Cataneſe, suo figliuolo, suo genero, i suoi amici congiurano per impedire questa coronatione: ma la sua parte si trouò troppo debole, haueua Iddio stabi-lito altrimente. Fà di mestieri, che le rane taccia-no, quando il Cielo tuona. Il Papa inuiò Cardinali à Gaieta per coronare Andrea, e Giouanna.

In vano gli huomini si op-pongono alla Diuina dispo-sitione.

Questa coronatione sommiuistrò autorità ad An-drea: ma sollecitò la sua ruina; perciochè coloro, che haueuano congiurato per impedirla, temendo d'es-ser puniti, fecero offerta alla Cataneſe d'esporsi à tut-ti i rischi. Vn delitto, che la disperatione mette auan-ti, è subito risoluto. I Principi, e Signori sdegnati di non hauer parte alcuna nella condotta d'vn vassel-lo, doue teneuano la loro fortuna, si ritirarono dal-la Corte; la Regina Sancia esce di questo Egitto, e si racchiude nel Monastero della Madonna della Cro-ce, ch'ella hauea fatto fabricare, e quini prende l'-habito di San Francesco, Per toccar più prestamen-te il palio, ella si spogliò di tutte le grandezze del mondo, e non volle altra guida, che l'humiltà, sa-pendo bene, che la porta del Cielo è bassa, & stret-ta, e che fà di mestieri d'abbassarsi per entrarui.

Ciò, che gli huomini san-no per auan-zarsi, diuina.

Quanta più parte hà l'huo mo in vn vas-sello, tãto più desidera, ch'ei sia bẽ cõdotto.

Non bisogna marauigliarsi, se Giouanna corse così tosto à prẽdere i cattiui cõsigli, che la ruinarono; poi che ella non hauea nè regola, nè ritegno: essendo nã-

cati

cati tutti coloro, ch'ella temeua, ò riſpettaua; ſua Madre morta, ſuo Auo morto, ella non haueua altri, che queſta buona vecchia, che con vn'occhiata cenſurauа le ſue attioni, e la riprendeua col ſuo ſilentio. Si vide perciò nel peggiore ſtato, che poſſa trouarſi vna Principeſſa giouane, che non hà à temere di niente, e che non vede più alcuno, che la faccia conſiderare le ſue attioni.

Niuna coſa può arriuare più dãnoſa ad vn giouane Principe, che di non portar riſpetto ad alcuno, e far tutto di ſua teſta.

Temiſtocle diceua che ne gli ſpettacoli publici, chi rimaneua vltimo, non era mai più coronato.

Pernitioſo cõſiglio d'ammorzare il fuoco col foco, e le ruine con la deſtruttione.

L'ambitione non vuol veder nulla, che la paſſi, ò l'agguagli.

Cleone, e Cliſofonte ruinarono lo ſtato d'Atene.

Fra Roberto, che hauea hauuto non poca difficultà à riſcaldare l'animo d'Andrea per arriuare à queſta coronatione, perche la ſua natura fredda, & molle era ſempre lenta, & ne haueua anche delle maggiori, per fargli tenere la Corona in teſta, e reſtare à queſta Cataneſe, così potente ad ogni impreſa, che comandaua a' demoni, gl'inuiaua à portare i ſuoi diſpacci, come corrieri, & li teneua. come ſchiaui alla catenà; cambiò batteria, mandò à dire à Luigi Rè d'Vngheria, che la Corona di Napoli era perduta per Andrea, e che à lui ſtaua di conſeruar l'heredità de' ſuoi padri; onde douea maritarſi con Maria ſorella di Giouanna, conforme all'intentione del Rè Roberto, e che venendo bene accompagnato, per iſpoſarla, prenderebbe ancora la Corona. Se queſto Religioſo, e la Cataneſe ſi foſſero inteſi ben'inſieme, lo ſtato era à loro diſcretione, eſſi haurebbon fatto à Napoli ciò, che fecero Cleone, e Cliſofonte in Atene per maneggiare il Reame à loro ſenno: ma amendue voleuano hauere la ſuperiorità: Roma ſofferirà più toſto due padroni, che Pompeo, e Ceſare vn compagno.

Carlo di Durazzo primogenito di Giouanni Principe della Morea, ottauo figliuolo di Carlo II. ſentì il ven-

il vento di questo disegno, e burlò il Monaco, entrando dentro il Castello dell'ouo per intelligenza de' suoi domestici, e prese la Principessa Maria, la condusse in casa sua, la sposò nel suo giardino l'vltimo giorno d'Aprile 1334. ei non fè palese il suo disegno ad alcuno, e non ne dimandò il consenso alla Regina, la quale se ne sdegnò molto vedendo, che questo contratto era stipulato sopra il suo sepolcro. Sicome la speranza dalla successione genera l'impatienza in quello, che la prètende, così tiene l'animo di colui, ch'è in possesso, in ombra, & in diffidenza. Sembra all'ambitione, che la natura non camini à bastanza fortemente, per fornire il suo viaggio.

Vn disegno scoperto è facilmente impedito.

Le attioni di colui, che dee succedere, sono sospetta à quegli, che regna.

Nel medesimo tempo suo fratello minore Luigi Conte di Grauina sposò Margherita figliuola di Roberto Sanseuerino Conte di Cauigliano, & di questo matrimonio nacque Carlo III. Re di Napoli Duca di Durazzo. che occupò il Regno.

Carlo di Durazzo, e Maria sua moglie pigliano piacere di fomentare questa estrema inimicitia fra la Regina, e suo marito, e soffiano con tutta la forza de' polmoni nel fuoco, d'onde sperano la lor luce maggiore, perciochè non poteuano andar mal le cose per la Regina, che non ridondasse in ben loro: e se la Corona le cadesse di capo, eran apparecchiati per raccorne i pezzi.

Questi farà strangolare Giouanna l'anno 1382.

Chi sà profitto della ruina, aditamente la consiglia.

La Catanese camina per la medesima strada ad vn'altro disegno, e s'accorda con essi nella risolutione di trarre la Regina di cattiuità, il Reame di confusione, con isbandire, ed estirpare i Barbari. I più confidenti seruidori della Regina ui cospirano. Coloro, che temono d'essere inquisiti sopra la congiura,

Le congiure prendono; animo dall'odio, ò interesse, o dalla vendetta.

contra la coronatione d'Andrea, sollecitano la risolutione, & l'esecutione ancora nel medesimo tempo.

La Catanese par laua d'esterminare gli Vngheri, e nondimeno non haueua altra mira, che contra il Rè; ma le famose sceleratezze non si propongono mai tanto crudelmente: si mascherano, e coloro, che ne sono istrutti, le intendono à cenni.

Vn delitto esecrabile si mascherà sempre quando si propone. Se si vedesse nella sua forma, se n'haurebbe horrore.

Frà questo mezzo la Reina s'ingrauidò, e ciò, che douea riunir l'animo suo con quello del marito, aumentò la disunione, perche la Catanese apprendendo, che il Rè fosse per acquistare più d'autorità, quando ei si vedesse padre, e che Roberto il Cordelliero il facesse risoluere à cacciar tutti quelli, che abusauano la gioventù, e la bontà della Reina, la imbeuette del veleno d'vn detestabile consiglio, dentro la dolcezza della sua libertà dicendo, che l'Cielo le farebbe vna gratia molto grande, se la facesse diuenir vedoua prima, che madre.

Prendere vn cattiuo consiglio, sotto belle apparenze, è bere il veleno in vna coppa d'oro.

Io tengo questa Principessa troppo ben nata, e'l suo cuore troppo generoso, per douer mai consentire alla morte di suo marito. Ma può essere, ch'ella lasciasse fare alla Catanese, che haueua tutta l'autorità sopra di lei sin dalla cuna, perche il suo spirito offuscato dalla rabbia dell'odio, che portaua ad Andrea, non le seruiua niente più di quello faceuano gli occhi, che la passione hauea velati. Ella era consigliata di lasciarsi condurre dalla fortuna, che fauorisce i fauiardi, anzi che dalla virtù, che l'esortaua ad vna vile patienza.

Chi non resiste al male, vi consente e chi non l'impedisce, l'autorizza.

La risolutione d'vccidere il Rè è presa frà la Catanese, il gran Siniscalco suo figliuolo, sua figliuola, suo genero, Carlo Duca di Durazzo, e Maria sua moglie,

glie, i quali tutti accordauano in questo punto, che la salute loro, il contento della Regina, e'l ben del Regno dipendesse da questo colpo. Alcuni Signori del Gabinetto ne participarono, non potendo durare più lungamente sotto la dominatione rozza, e superba de gli Vngheri. E' vna gran disgratia allo straniere d'essere in credito fuori del paese, perche egli è costretto, ò di lasciarsi opprimere dall'inuidia, ò di cõmettere grã violẽze, per leuarsi dauanti gl'inuidiosi.

E vna gran disgratia allo straniere d'essere felice nell'altrui paese.

Bisogna domare l'inuidia, ouero lasciarsi vincere da gl'inuidiosi.

Non vi fù molto interuallo frà il disegno, & l'esecutione: La notte precedente (Collenuccio dice così: ma non l'afferma) la Regina fece vn cordone d'oro, e di seta, Andrea le dimandò ciò, che ne voleua fare, ella rispose. Si fà per appicarti. Può essere, che l'odio ponesse questa parola nel pensiero di questa donna: ma v'è poco di verisimilitudine, che vscisse dalla sua bocca, perche, ouero non hauea parte nel disegno della morte di suo marito, e questa parola le rendea colpeuole, ò era consapeuole della cospiratione, e ciò bastaua per discoprirla, & conuincerla nel medesimo punto d'vn'esecrabile scelleratezza, hauendoui parte, e d'vna grande sfacciataggine hauendola dichiarata; perche non occorreua dire di vantaggio per mettere sospetto in vno spirito anche menosensato, e diffidente di quello d'Andrea, e non sarebbe certamente stato pretermesso nelle lettere, e dichiarationi, che il Rè d'Vngheria suo fratello scrisse al Papa, ed a' Principi della Christianità.

Molti hebbero notitia di questa scelleratezza, & concioſiacosache il segreto non istia lungamente celato, quando il sà vn terzo, coloro, che si trouauano imbarcati, temendo d'essere scoperti, sollecitarono

L'esserſi ſcoperta la cõgiura, accelerò l'effetto. Macrino vedendoſi ſcoperto da Matronia no eseguì per mezzo di Martiale quella, che egli hauea cõtra Antonio.

l'eſecutione, gridando, che nelle coſe di tanta importanza faceua di meſtieri laſciare le ſoſpenſioni, e non ſeguitare le vie di mezzo. I gran delitti non dourebbono mai cadere nel penſiero: ma quando cominciano à penetrarſi, è neceſſario di toſtamente mandarli ad effetto; ſomigliano certe viuande, che ſono veleno, quando ſe ne mangia poco, e nodrimento, ſe l'huomo ſe ne ſatolla.

Egli vi è maggior pericolo a riſoluere, che ad eſeguire vna cõgiura.

Nella riſolutione preſa di far morire Andrea, fù ſcelto per inſtrumento vn cordone di ſeta, pel tempo la notte, per eſecutore Carlo Artù, che la Catanese hauea fatto gran Cameriero, pel luogo l'anticamera della Regina. Qual moſtro di crudeltà, qual crudeltà moſtruoſa; vn Rè non è ſicuro appreſſo la moglie, e della ſua camera ſe ne fà vna forca.

La caſa del Principe è ſacrata, ciaſcuno vi dee eſſere ſicuro, come in vn Tẽpio.

La caſa del Re è ſanta; il Monte Palatino era ſacrato, & venerabile, ſolamente, perche l'Imperadore vi dimoraua. Per l'effetto di queſta ſfortunata, e dannabile congiura, Andrea è chiamato dalla ſua camera in quella della Regina; altri han detto, ch'eſſendo in letto appreſſo di lei, fù ſuegliato, come ſe vi foſſe qualche importante facenda: ma comunque ſi foſſe, mettendo egli la teſta fuori della porta della camera, ò per entrare, ò per vſcire, gli aſſaſſini gli miſero la corda al collo, lo ſtrangolarono, e'l attaccarono alle ferrate della fineſtra.

Tutta la Città ſi commoſſe ad vn'atto coſì eſecrabile, & ad vno ſpettacolo sì crudele; ſe il popolo haueſſe hauuto il modo di ſforzare il Caſtello, non haurebbe cercato gli vccisori altroue, che appreſſo alla Reina: ſi gettò addoſſo ad alcuni valletti di camera Calabreſi che morirono innocenti. Coloro, che

haue-

haueuano fatto il colpo, si saluarono à Costantinopoli, ne furono presi molti: ma Filippa fece strangolare alcuni, e tagliar la lingua ad altri, che poteuano scoprire la sua sceleratezza; onde ella già cominciaua à sentire il supplicio nell'animo per lo tormento della sua coscienza, e per l'imaginatione, che si riuolti il tutto contra di lei; che l'ombra propria l'accusi, che i manigoldi la tanaglino, che il sole le nieghi la luce, che la sua speranza gli ritardi lo spuntare per non macchiar i suoi raggi, sopra vn'oggetto sì bestiale. Era Roberto dopò il miserabil colpo stette rinchiuso, non v'era strada alcuna di salute per lui: Egli non vedeua intorno à sè altro, che precipitij. Io non sò ciò, che di lui auuenisse; l'historia, in parlando della sua autorità, lo minaccia della caduta, e non dice, com'ella seguisse. Egli è certo, che ciò non auuenne senza suo pentimento d'essere stato alla Corte, come fuori del suo elemento. I buoni Religiosi dimorano nella disciplina de' chiostri, escono di rado, viuono strettamente, pregano, e meditano di continuo, studiano, quando possono, si mantengono in somma purità, ed hanno più pensiero di far bene, che di ben dire, conciosiacosache nel giorno del Giudicio saranno pesate le buone attioni loro, e non le belle parole.

Tiefte dopò il suo incesto fugginа la terra, e l'inferno, edi cea, che la sua presenza ritardaua il sole, che non voleua imbrattare i raggi suoi sopra vn'huomo così sceleratо.

Il sceleratо teme dell'ombra propria.

Vn Religioso fuori della regola, & Monastero suo, è fuori del suo elemento.

Giouanna s'infantò il giorno di Natale d'vn figliuolo: ma l'allegrezza di questo parto, fù intorbidata dall'auiso, che Luigi Rè d'Vngheria se ne veniua con grande armata per vendicar la morte del fratello. Il suo Consiglio la pregò di maritarsi, affine, ch'ella hauesse alcuno da potergli cõfidare la condotta delle sue genti. Ella sposò Luigi di Taranto figliuolo del fratello del Rè Roberto, vno de' più gratiosi Principi

Nascita di Carobert Postumo figliuolo d'Andrea li 25. Decembre 1346.

La gioventù, e la solitudine, incomparabili nel mõdo.

del suo tempo. Quando fù consumato il Matrimonio, ella ne dimandò il consiglio, e la dispensa al Papa, rappresentando, che l'età sua non comportaua la solitudine, e'l suo stato non poteua veder la priua dell'assistenza d'vn marito; ch'ella era ricercata da molti Principi, che l'affettione verso la sua casa la faceua fermare i pensieri sopra il Principe di Taranto. Il Papa ne auisò il Rè d'Vngheria, fratello d'Andrea, il quale dimostrò, che sarebbe stata cosa scandalosa alla Christianità, il vedere rimaritarsi vna donna dopò hauer' vcciso il marito, e sposato colui, ch'era sospetto d'essere stato l'adultero, e l'vccisore,

Così li condãnati giuocano mentre, che i Giudici formano la sentẽza per condennarli a morte.

In questo mentre essi viueuano contenti, nè si pigliauano pensiero delle voci, ch'vsciuano contra di loro, nè v'opponeuano altro, che l'orecchie, e si dauano buon tempo, senza considerare quello, che l'eterno giudicio ordinaua per loro degna punitione.

Ma la Regina auisata, che il Rè d'Vngheria caminaua con vna grande armata per vendicar la morte di suo fratello, gl'inuiò vn Caualiero con vna lettera di questo tenore.

I dolori grandi sono muti, ed i piccioli parlano.

Fratello mio, s'io fossi bastante à rappresentarui il mio dolore, io non sentirei punto la violenza, che trapassa le mie forze, ed il vostro pensiero; questo Gentilhuomo ve lo rappresenterà tale, che niuna cosa lo può alleggerire, se nõ la vendetta di chi n'è stata la cagione. Per questo, e per lo bene de gli stati miei, io non hò cercato il secondo marito altroue, che nella casa mia, e mi sono liberata dalle preghiere d'altri Principi, chè amano più il mio stato, che la mia persona. Col suo valore, e col mio coraggio spero di cauare il lume dalle tenebre, e far trionfare la verità

Si ama più l'heredità, che l'herede.

delle

dolle calũnie. *Voi potete grandemente accreſcere la mia ſperanza, ſe hauete altrettãto d'affettione verſo l'innocẽza del figliuolo, e la protettione della madre, quanto ne hò io per interamente aſſicurarui, che ſono voſtra buona ſorella. Giouanna. La riſpoſta di Luigi fù molto aſpra, e di poche parole. La vita laſciua, che voi hauete menata per lo paſſato, il potere aſſoluto, che hauete eſercitato, il diſprezzo della vendetta, le voſtre ſeconde nozze, e laſcuſa, che voi fate ſeguire al fallo, ſono ſufficienti per conuincerui, che habbiate parte, ò preſtato il conſenſo all'aſſaſſinamẽto di voſtro marito, e che perciò non douete ſperare d'hauere mè già mai per amico, nè per fratello. Luigi.*

Queſta lettera corſe per tutto, ed incontrò applauſo fra gl'ingegni torbidi, e maldicenti, e'l popolo, che augumenta ſempre le voci, e che à primi diſcorſi del male contra vna perſona, ſi ſcorda tutto il bene, ch'ella hà mai fatto, denigrò la vita, e la riputatione della Regina. Ma come la verità paſſa anche per mezzo delle menzogne: ſi dicea per tutta la Città di Napoli, che la Cataneſe haueua fatto queſto deteſtabile colpo, & che il Conte d'Euoli gran Siniſcalco ſuo figliuolo haueua ſollecitata l'eſecutione per godere più liberamente de gli amori della Regina.

Il popolo è la piua del Barbiere, che hauendo ſcntito ſonare una tromba, ſi ſcordò tutto ciò, che ſapeua a-uanti.

Nõn'è ſi grãmentitore, al quale non iscappi qualche verità.

I gran benefici, dice il Boccaccio, ch'ella haueua fatti à Roberto di Cabanes figliuolo di Filippa, ed al Conte di Murſan marito di Sancia ſua figliuola fecero credere, che queſta liberalità foſſe anzi ricõpenſa d'amore, che di merito, e che tutto ciò ſi faceua ſolo alle ſpeſe dell'honore, e della pudicitia della Regina. Vi erano di quelli, che diceuano, Filippa eſſere ſtata il ſegreto iſtromento de gli amori, e nelle

domestichezze della Regina con suo figliuolo. Questa scelleratezza era credibile, perche niente si trattaua, nè si deliberaua di grande, e d'importante, e difficile, se non alla presenza di Filippa, di Roberto, e di Sancia, e'l camerino non era aperto per altri, che per loro. Ma il medesimo Boccaccio soggiugne, essere di mestieri dare questi sospetti al vento; poiche sì fatte voci nasceuano dalla troppa autorità, & intrinsichezza di Roberto con la Regina; & le minime famigliarita de gli huomini, non che le grandi offendono la riputatione delle più honeste donne.

Le minime famigliarità de gli huomini offendono la riputatione delle più honorate donne.

Le Principesse, che vogliono coprire il lor' honore, contra i colpi della maledicenza, non deono lasciar luogo al sospetto; la loro pudicitia è come il diamante, il qual per vn sol punto perde di prezzo, e per poco, ch'egli passi l'ordinaria grandezza, il suo valore accresce fuor di misura. Questa Principessa trascurò di far bugiardi, con l'attioni publice, e sincere, i cattiui giudici, che si faceuano delle segrete.

Colei, che fa dubitare della sua pudicitia, non è interamente casta.

Gli esempi domestici pregiudicando più de gli stranieri, haueuano alquanto disposto l'animo della Regina a' piaceri. Hebbe il Rè Roberto da vna sua bella dama vna bella figliuola, chiamata Maria, che fù molto lasciua, ed amata dal Boccaccio. Ma in quel tempo questa sorte di latrocini andaua copertamente, non s'ardiua di coltiuare in publico le terre, i frutti delle quali non si potenano racorre, se non furtiuamente. La notte, ed il segreto erano i letti d'Amore, il sole non souraprese giamai Marte con Venere.

Bisogna cambiar vita, per far cambiare linguagi a' maledici.

Plutarco dice, che non si dee lauorare la terra, della quale l'huomo per vergogna è costretto di celare il frutto.

Questa

Questa Principessa è stata diffamata di grande impudicitia, e nondimeno trouo in lei delle cose, che di rado s'vniscono in quelle, che più sono curiose d'hauer il viso abbellitto, che le coscienze loro ben nette.

Giouanna hebbe quattro mariti, Andrea P. d'Vngheria Luig di Taranto, Giacomo figliuolo del Rè di Maiorica, Ottone Duca di Bransaic.

Tutt'i buoni spiriti del suo tempo l'hanno lodata, ella fù straordinariamente amata da' popoli suoi, così di Italia, come di Prouenza: Hebbe dopò la morte d'Andrea tre altri mariti, i più bei Principi del tempo loro; e sicome non era verisimile, che il nascimento d'essi gli conducesse ad vna vita disonorata, & ad vna seruitù vergognosa, così non è credibile, che il cuor loro habbia consentito à dissimulare le offese tanto sensibili, & pungenti, che non v'è huomo così semplice, e patiente, che le sopporti. Ma s'ella hauesse portato amore ad altri, perche ricercaua si curiosamente la giouentù, la beltà, e la robustezza ne' suoi mariti? e non sapeua molto bene, che disonorandoli, si metteua à rischio del furore, della gelosia, che sino le bestie istesse naturalmente muoue à risentirsi?

Vi sono delle ingiurie, che diradicano da gli animi più dolci, e tranquilli la patienza.

Grate amò vna capra, il becco per gelosia le facco la testa cõ la sua, e l'vccise.

S'ella fosse stata così leggiera, come alcuni l'han fatta, haurebbe scelti mariti, che non hauessero osato di mormorare contra i suoi capricci. Poppea Sabina desideraua Nerone per amico, non già per marito, temendo, che la qualità d'Imperadore, non le impedisse la sua libertà, & Ottone suo marito soffериua da Nerone ciò, che non haurebbe tolerato da vn'altro. I Principi non si lasciano lungo tempo queste mosche intorno al naso, si chiariscono ben tosto delle loro ombre, e ne' casi di gelosia di stato, ò d'amore, la sospetione diuenta certezza.

Poppea maritata ad Ottone nõ voleua Nerone per marito: Plutarco dice la ragione, perche ell'era lusuriosa.

Li Grandi tengono per vero tutto iò, che sospettano.

Ed ancorche ella vsciſſe delle regole di quelle, che vogliono eſſere, ò parer caſte, e che la piaceuolezza rendeſſe ſoſpetta la ſua pudicitia, bilanciò nondimeno queſta leggierezza con tante altre grandi, e reali virtù, che la calunnia rimaneua ſoppreſſa, hauendo vn' incredibile bontà, vna magnificenza reale, vna pietà non ſcrupoloſa, ed vna liberalità ſenza elettione, e ſenza miſura. Auuenne à Napoli vna tempeſta sì grande, e ſpauentoſa, che fù creduto, che il mare haueſſe ad inghiottire la Città; non ſi ſentiuano ſe non gridi, ò più toſto vrli per ogni parte: Ella andò con tutte le ſue Dame à piedi nudi per le Chieſe, ad implorare la miſericordia di Dio, i vaſſelli, ch' erano nel porto, furono fracaſſati; vna galea, on'erano quattrocento malfattori, ſola ſi ſaluò.

Tempeſta ſpauentoſa à Napoli, a' 25. Nouẽbre 1343.

Il Papa l'eſortaua à far giuſtitia del parricidio, i grandi del Reame ne la ſupplicauano, con mostrarle, ch' ella era obligata ad eſſi, à ſe medeſima, ed à ſuo figliuolo; niuna coſa offendeua tanto la ſua riputatione, quanto la tardità di queſta giuſtitia. Onde non potendo ella più lungamente ritirarſene, fece ragunare finalmente vn gran Conſiglio, e comparue nel Trono Reale, riconoſcendo il potere, che hà la preſenza del Principe ſopra i cuori de' ſoggetti ſuoi. La muta eloquenza de gli occhi, che non apportauano manco di timore, quando erano irati, che allegrezza, eſſendo ſereni, ſeruì efficacemente alla ſua intentione; e parlò in queſta forma.

Ragunanza del Conſiglio per cõſorti del Principe d'Orange.

La preſenza del Principe fà grandi effetti dentro a' cuori de' ſudditi. La bellezza è vna eloquenza muta.

Io non odio tanto me ſteſſa, nè deſidero di dare tanto contento a' miei nemici, che voglia far loro, credere di cercare da queſta ragunanza qualche

approuatione del mio operare; io non hò obligo di rẽderne conto ad altri, che à Dio; i Re possono bene eleggersi in terra Arbitri, ò mediatori nelle loro querele; ma non deono già cercar il giudice altroue, che in Ciclo. Le afflittioni, che Iddio mi manda, può essere, che trappassino le forze della mia giouentù, per riceuerle, e della mia prudenza, per dar loro rimedio: ma non certamente quelle del mio coraggio per sopportarle. Io le prendo dalla mano di Dio, che me le manda, & attendo il bene, che vuol cauare dal mio male: ma buon per me, che da altro Tribunale non dipendo, che dal suo, doue non v'è se non giustitia, & verità, non sono sottoposta al giudicio de gli huomini, a' quali la passione spesse volte serue di ragione.

Ancorche il Principe non debba rendere conto delle sue attioni, se non a Dio, egli è obligato per sua riputatione di dar sodisfattione a publico.

Egli mi rimane ancora questa consolatione, che io sono diffamata da coloro, da quali prenderei sempre le lodi per ingiurie, e che quelli, che fanno le loro calunnie, hanno tanto di candore, che le rimandano la donde sono partite.

Dio è così buono, che nõ permetterebbe mai il male, se non volesse cauarne del bene.

Non sono da stimare le lodi di coloro, che l'huomo oserebbe di lodare.

Il Rè di Vngheria hà publicato contra di me tutto ciò, che la più arrabbiata calunnia può inuentare, ed hà raccolto tutta schiuma del mastino dell'Inferno per roueſciarla sopra l'honor mio. Ei mi fà più stolta di Cleopatra, più dissoluta di Messalina, più crudele di Clitennestra. Quando m'hauesse trouata in quegli infami luoghi, oue ciascuno sà quanto gli dee costare l'ingresso, non potrebbe trattarmi più indegnamente.

Cleopatra amata da C. Cesare, da Cn. Pompeo, da M. Antonio. Messalina moglie di Claudio, la cloaca di tutte l'immondittie.

Clitennestra uccidi trice d'Agamennone suo marito.

Ch'io habbia mancato di fede à mio marito? ahi perfido: dice, ch'io l'hò fatto, perche crede, ch'io lo douena fare, & che i costumi rozzi, e barbari di suo fra-

fratello vi dispensauano vna Regina, ch'era nel fiore dell'età sua, nè hauea occasione di dolersi, che la Natura le fosse stata scarsa delle sue perfettioni, nè il Cielo de' suoi fauori.

Non si dee far giudicio dell'interno dall'esterno, non v'è punto di fede nella fronte.

Non è egli ben semplice in cauar dalla fronte le proue del cuore? quando dice, ch'io non haueua altro, che sdegno, e dispregio per Andrea, e ch'io riserbaua le carezze per altri, tutto ciò, ch'egli adduce per biasimarmi, mi giustifica: Chi non sà, che quelle, che ingannano i lor mariti, gli accarezzano? e l'altre, alle quali la coscienza niente rimorde, sono più imperiose, contentandosi dell'interna approbatione della loro virtù?

Quelle, ch'ingannano i lor mariti, ricompensano con buone parole i malnaggi effetti.

Dice, ch'io sono colpeuole della sua morte; ciò non è vero. Se il mio sesso me lo permettesse, io lo farei chiamare in duello; questa parola rientrerebbe nel suo cuore con la menzogna, ouero la vita n'vscirebbe con la vergogna: io mi sarei ben tosto risoluta; il mio coraggio stimerebbe le difficultà vergognose, e la vergogna certamente diuerebbe ardita.

S'io hauessi voluto commettere questa scelleratezza, non mi mancaua il modo di procedere più segretamente, e d'imputare all'accidente tutto quello, che fosse proceduto dalla violenza. Io non lo poteua far sola, e se alcuno s'hà adoperato meco, parli, m'accusi: Io gli prometto di perdonargli, ed il Re d'Vngheria l'assicura della ricompensa, ma il Cielo minaccia all'uno, & all'altro l'Inferno, che dito io? questo è uanità, di uoler parlare al Cielopo del timor di Dio.

Spesse volte le gran scelleratezze sono imputate all'accidente per iscusar'il disegno.

Polifemo si burlò d'Vlisse che gli parlò del timore d'Iddio.

Ei dice, ch'io mi sono maritata al Principe di Taranto; l'hò io fatto, senza dispensa della Chiesa?

senza

senza il parer del mio Consiglio? senza la necessità del mio Regno? e doue sono le leggi, che prohibiscono alle Principesse di diciotto anni le seconde nozze? non ui sono forsi altre, che le uergini, che si deono maritare?

In molti luoghi le seconde nozze sono state notate d'impudicitia.

Egli aggingne, ch'io non l'amaua punto, faceua di mestieri d'hauere molta pietà di spirito, per amare la sua persona. Il Rè Roberto si pentì, quando me'l diede; di non hauer altrettanto considerata la mia sodisfattione, quanto la sua; l'honore, ch'io gli haueua fatto in isposarlo l'obligaua à ricambiarmi: in contrario egli uoleua hauere tutta l'auttorità, ed io sono stata costretta di leuargliele, per non sottoporre le leggi del mio Regno alla discretione de gli stranieri: Io sono stata gelosa estremamente della mia autorità, e del cuore del mio stato, come della pupilla de gli occhi miei. I miei Padri m'hanno insegnato, che se questa rupe prende una uolta la spinta, non può più ritenersi, ed il fine della sua corsa è il precipitio.

I padri considerano ne' maritaggi il loro giuditio, più di quello de' loro figliuoli.

Chi sposa una Principessa, sposa una regia seruitù.

Si tosto, che l'autorità sourana è smossa, si perde, ò si dissolue.

Vanno dicendo, ch'io non nè hò hauuto punto di dolore: In uero, che s'io era obligata di piagnere la mia liberatione da un tormento estremo, confesso di hauere mancato, perche le mie lagrime si sono incontanente seccate: ch'io habbia trascurata sin'hora la uendetta della sua morte; questo non ferisce me, coloro, a' quali hò data la cura delle leggi, & della giustitia, ne deuono render conto, anzi il zelo di questa uendetta, & non il dolore m'hanno condotta quì, per dirui, ch'io sono offesa nella sua morte, come uostra Regina, che considera la conseguenza dell'impunità, lo scandalo de gli altri

Chi si rallegra della sua perdita, non hà punto amato il possesso.

Prin-

Tutti i Principi sono fratelli, e si risentono dell'offese de' Principi.

Principi, il rimprouerò di quella natione, & che si riputerebbe indegna della Corona, che Iddio le hà posta in capo, se non l'impiegasse con la vita propria alla punitione di questo parricidio, protestandomi, che non v'è persona di qualunque qualità, ch'ella si sia, ch'io non abandoni, senza speranza alcuna di gratia, nè d'abolitione. Io ui sconiuro tutti di seruirmi in questo giusto disegno, e di leuar la maschera della passione per far vedere l'integrità della giustitia, affin che questo sole distrugga gli alti ghiacci, che sin'al presente hanno coperta que sta sceleratezza.

Il dispreggiare la punitione de' grã delitti, è un permetterne ancora de' maggiori.

Il Consiglio le rese gratie di questa dichiaratione, lodò la rettitudine della sua mente, e la magnanima cura, ch'ella haueua della sua riputatione, la quale non douea essere percossa più uiuamente, che in differire l'inquisitione, e la punitione d'vn delitto così enorme, & detestabile, la cui dissimulatione era ingiustitia, & la clemenza crudeltà.

Ad Vgo Baux Principe d'Orange, Conte d'Auellino, fù commessa questa causa, con assoluta, & sourana autorità per punire i colpeuoli, senza eccettione di persona: Egli non processò i poueri, & miserabili, i quali, come piccioli animali, non fanno altro, che imbrattare le dita di coloro, che gli schiacciano; ma fece prendere molti Signori, & le Dame della Camera segreta, & poi la Catanese, il gran Siniscalco di Napoli suo figliuolo, il Conte di Mursan suo genero, & Sancia sua figliuola; ed accioche il publico riceuesse publicamente la sodisfattione, ch'ei si prometteua di questa causa, dopò che il processo fù fabricato, fece dirizza-

Punire i piccioli, non è altro, che calpestrare i piccioli animali, dice Seneca.

re

re fuori di Napoli una corda, dou'egli fè attaccare in uista di tutta la Città, & del Reame, la Catanese, & suoi figliuoli, i quali sofferirono gran tormenti per antipasto de' più estremi, i più miserabili si stimauano più auuenturosi in comparatione di tal prosperità. Non ismouersi con questi esempi, egli è come il porco di Pirro, che mangiaua ingordamente il suo orzo, nel maggior colmo della tempesta: il Boccaccio non dice cosa alcuna di quello, che confessarono: ma dal supplicio, che seguì, fù giudicata la confessione.

Pirro voleua, che i suoi discepoli hauessero un'animo così impassibile à gli accidenti.

Alcuni giorni dopò furono strascinati nudi per tutta la Città sopra una graticcia di vinco; poi attaccati à tre arbori di naue, con le tanaglie ardenti furono attanagliati, co' rasori scorticati, e con le fiame suffogati.

L'odio arrabbiato porta inuidia all'vfficio del Manigoldo.

La Catanese uecchia decrepita morì ne' tormenti, e le furono cauati il cuore, e l'interiora; la sua testa fù posta sopra una porta di Napoli, il rimanente del suo corpo fù ridotto in cenere.

Egineta consiglio Pausania dopò la vittoria de' Plate d'attaccare alla croce il corpo morto di Mardonio suo inimico.

Sancia sua figliuola fù abbruciata uiua. Roberto il figliuolo, essendo nel fuoco mezzo arrostito, fù cauato fuori uiuo, e come se il supplicio fosse stato troppo dolce, per la publica sodisfattione, il popolo lo strascinò per tutta la Città, dentro il fango, e le Cloache, dopò gli cauò il cuore, le interiora, e ne fece pezzi, ed alcuni ui furono, i quali barbaramente inhumani le schiantarono con l'unghie, & ui posero sino i denti, non più per uendetta, che per furore, e per bestialità.

Voi non mi cõfigliate bene (disse egli) nõ s'appartiene ad altri, che a' Barbari d'incrudelire cõtra i morti.

Questa historia è al fine, ella non passa più auanti; chi uolesse sapere, come la Regina Gionanna uscisse di

di questa Tragedia, gli bisognerà caminar più oltre di quello, che habbiamo fatto noi; basta à dire, che la Catanese tirò sopra i Rè, ed il Reame di Sicilia vn diluuio di calamità, appicando la mala ventura, come con chiodi di diamanti, alla Corona di Napoli, che non fù auuenturosa, nè à Giouanna, nè à' quattro suoi mariti, nè à sua sorella, nè à niuno di quelli del suo sangue.

Il Rè d'Vngheria hauea vno stendardo negro, ou' era ritratto lo strozzamento di suo fratello.

Luigi Rè d'Vngheria entrò due volte in Napoli, come in Terra nemica per vendicar la morte del suo fratello; costrinse la Regina di ritirarsi à Nizza, fece morire il Duca di Durazzo in Auersa, nel medesimo luogo, doue suo fratello era stato strangolato: Maria sua moglie si saluò in Prouenza con le sue due figliuole, in habito di Cordellieri.

Il Papa dichiarò la Regina innocente, e trattò la pace con Luigi; ella adottò Luigi Duca d'Angiò, figliuolo del Rè Giouanni. Carlo Duca di Durazzo si riuoltò contra Giouanna, l'assediò dentro il Castello dell'Ouo, la costrinse à rendersi, la fece strangolare insieme con sua sorella, ed vsurpò la Corona. Luigi Rè d'Vngheria morì lebroso; Carlo fù vccisso da Isabetta, ed ella da coloro della fattione di Carlo; Ladislao suo figliuolo morì attossicato ne gli abbracciamenti d'vna Dama.

La Regina Giouanna fu strangolata in Napoli a' 22. di Maggio 1302.

Giouanna seconda gli succedette, e sposò Giacomo di Borbone, Conte della Marca per suo secondo marito; il quale non potendo in alcun modo nè sopportare, nè correggere le sue imperfettioni, la lasciò per serrarsi in vn chiostro. Ella adottò Alfonso, e non hauendo altro di costante, che la sua incostanza, riuocò l'adottione, il volle far' vccidere, & di-

Giouanna hauena due fauoriti, suo marito fece tagliar la testa all'vno, & essa fece dar delle pugnalate all'altro.

chiarò

chiarò ſuo herede Renato Duca d'Angiò, Conte di Prouenza, che non godette lungo tempo della ſua Corona.

Per tutte queſte coſe biſogna conchiudere, che vi ſia del male nelle ingiuſte proſperità; che non vi ſia ſceleratezza, che non porti la ſua pena, ed il ſuo pentimento; che chi ne fà vna, ne aſpetta vn'altra, che mentre durerà il Teatro del Mondo, la fortuna vi rappreſenterà le ſue Tragedie, e farà vedere, ch'ella abbraccia taluolta coloro, che poi vuole affogare.

Aulæ culmen lubricum.

IL FINE.

Biblioteca Nazionale Napoli
1409923

Digitized by Google